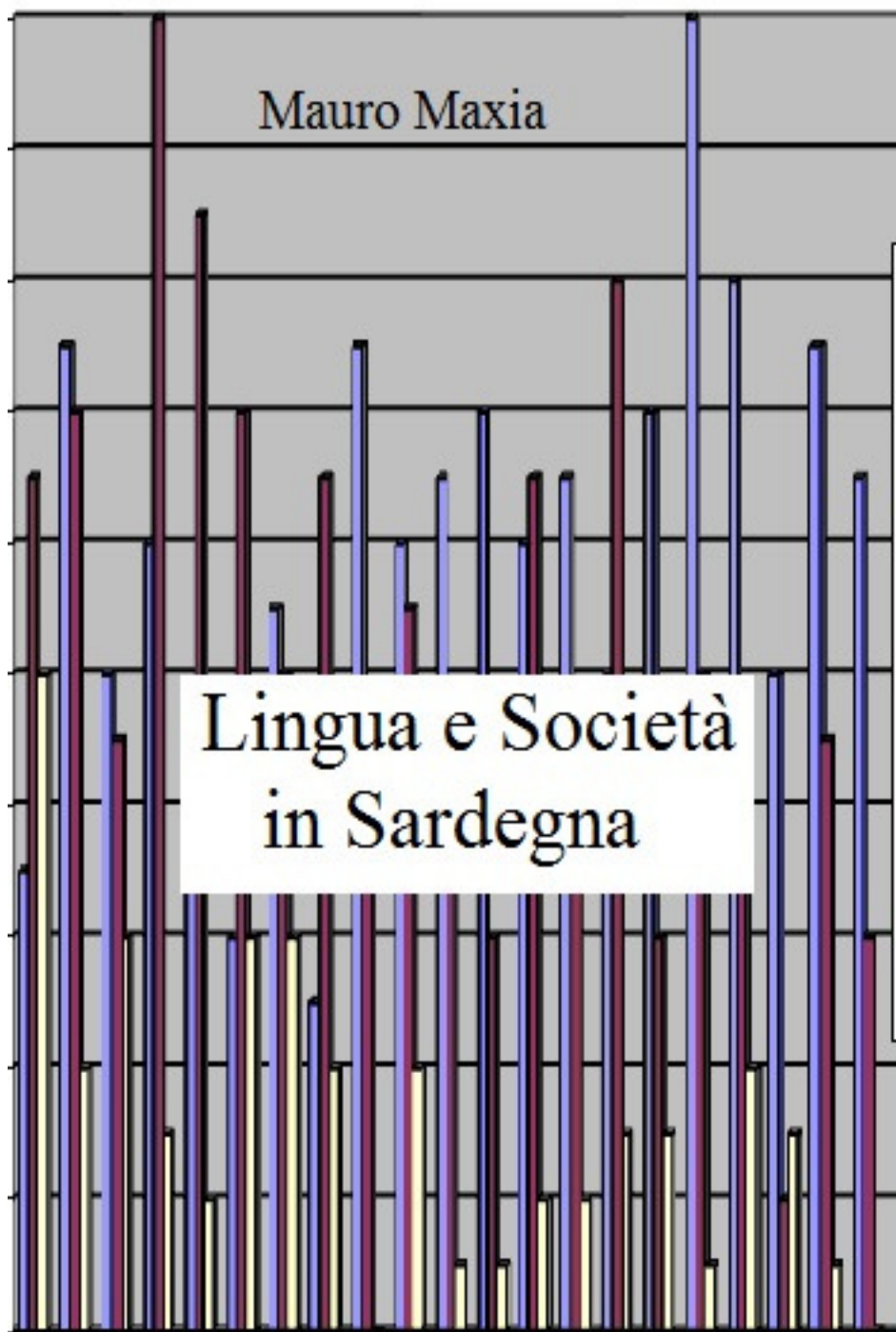


Mauro Maxia

Lingua e Società
in Sardegna



*A man travels the world over in search of what he
needs and returns home to find it.*

L'uomo va per il mondo in cerca di ciò di
cui ha bisogno e torna a casa per trovarlo.

G. A. Moore, *The brook Kerith*, cap.11

© Mauro Maxia 2016

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, senza l'autorizzazione scritta del titolare del copyright

Sommario

Premessa	5
1. L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?	9
2. Gasi no est gosi	27
3. Sa limba minorizada in s'iscola sarda	37
4. Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori	43
5. Gadduresu e sassaresu tra cossu e saldu	53
6. Modello in controtendenza	69
7. Chircas sociolinguísticas e chistiones de mètodu	97
8. Un giallo linguistico	105
Bibliografia	172

Premessa

L'uscita di questo volume era stata preannunciata dal 2014. Purtroppo le crescenti difficoltà nelle quali si dibatte l'editoria sarda rendono sempre più problematico, e a volte impossibile, portare a termine la pubblicazione di sempre più numerosi lavori a stampa. Per questo motivo, dopo una inevitabile riflessione, si è deciso di pubblicare questo lavoro in forma digitale. Che questo potesse essere uno dei possibili sbocchi era apparso chiaro fin dall'inizio. Proprio per questo motivo, i primi due capitoli erano usciti, in momenti diversi, sotto forma di articoli sul sito web dello scrivente (<http://maxia-mail.doomby.com>). Articoli che peraltro, in quella fase, avevano anche la funzione di stimolare l'attenzione dei visitatori, dunque dei possibili futuri lettori, sul fatto che il libro era in fase di avanzata predisposizione.

In effetti, questo lavoro era pronto per le stampe da oltre un anno. E poiché alcuni degli argomenti trattati riguardano fatti e situazioni attuali, ulteriori rinvii della pubblicazione del volume avrebbero comportato il rischio di un progressivo anacronismo. D'altra parte, la divulgazione di un volume sotto forma digitale non rappresenta un ripiego. Anzi, questa scelta potrebbe rivelarsi migliore rispetto a quella di stampare un volume cartaceo in quanto un testo digitale può avere più facile accesso e, soprattutto, è più vantaggioso sul piano economico. Nel presente caso, poi, questo lavoro è alla portata di tutti oltre al fatto che non costa assolutamente niente.

Le tematiche trattate in questo volume sono tutte molto attuali e descrivono la situazione della lingua minoritaria (sardo e non solo) nel suo rapporto con l'italiano. Del resto, non potrebbe essere altrimenti per via di una sempre maggiore consapevolezza di ciò che comporta la perdita della propria lingua in termini di identità. Un rapporto spesso conflittuale, quello tra lingua minoritaria e italiano, anche perché le varie iniziative tendenti alla valorizzazione del sardo si scontrano spesso con l'opposizione fraposta da altri sardi e anche non sardi. Questi ultimi, sebbene rappresentino una componente minoritaria, si possono giovare di situazioni privilegiate grazie alle posizioni spesso dominanti che occupano in settori della comunicazione e in istituzioni e apparati caratterizzati dal monolinguisma italofono.

Il primo capitolo prende in esame il livello di competenza che i giovani sardi educati in italiano hanno di questa lingua. Le risultanze non

indurrebbero all'ottimismo. Infatti l'ultima generazione, dopo avere perduto la lingua naturale, non ha acquisito neppure l'italiano. Essa resta per gran parte in un limbo d'incompetenza linguistica che condanna molti giovani sardi all'insuccesso scolastico e a non sapere parlare altro che l'italo-sardo o italiardo, cioè un dialetto italiano verniciato di sardo.

Il contributo successivo punta ad evidenziare le difficoltà che l'insegnamento del sardo e di altre varietà minoritarie continua ad incontrare. Le motivazioni sono diverse e vanno dalle resistenze non ancora del tutto superate opposte da settori dialettofobi alla carente formazione del personale insegnante, alla quale soltanto negli ultimi anni si sta cercando di porre qualche timido rimedio.

Nel terzo capitolo si esaminano alcune questioni che ruotano intorno alla trasmissione intergenerazionale dei codici linguistici e i pregiudizi e le forzature che ipotecano la scelta sempre più massiccia, da parte dei genitori sardi, di educare i propri figli in una lingua che vorrebbe assomigliare all'italiano. Il contributo suggerisce alcune strategie per superare certe difficoltà che si possono presentare ai genitori che vogliono educare i propri figli in sardo.

Il quarto articolo prende in esame la situazione linguistica in seno all'eteroglossia rappresentata dalle comunità corsofone della Gallura, dell'Anglona e del Sassarese. Emergono alcune questioni di particolare rilevanza, tra le quali l'esigenza di ridefinire la partecipazione e il coinvolgimento dei corsofoni nel dibattito sulla lingua. Questo aspetto andrebbe considerato con particolare attenzione poiché, se non proficuamente canalizzato, potrebbe innescare situazioni conflittuali nelle quali le forze contrarie alla lingua sarda potrebbero facilmente inserirsi per innescare artificiali frizioni di cui non si sente alcun bisogno.

Il successivo contributo si sofferma, appunto, su certe strategie usate da chi si oppone alla promozione della lingua sarda. In questo caso si tratta di uno dei tanti tentativi di contrapporre al movimento linguistico sardo la popolazione di lingua diversa da quella sarda.

Il capitolo 5 descrive una situazione comune tra i giovani di oggi, incerti se continuare a parlare la lingua naturale o aderire a un'altra lingua che in molti casi appare semicomica, quasi una caricatura dell'italiano, e che, come capita a volte con gli innesti mal riusciti, mostra il peggio dei caratteri sia della marza che del portainnesto. In qualche comunità locale, tuttavia, durante gli ultimi dieci - quindici anni si sta verificando un fenomeno nuovo costituito da un certo numero di giovani educati in italiano che hanno

imparato da soli quella lingua locale che la famiglia ha negato loro. Questo capitolo cerca, appunto, di fornire una prima interpretazione del fenomeno analizzando i dati emersi da una ricerca sulla situazione in atto nella comunità trilingue di Perfugas.

Sull'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006-07 ritorna il settimo capitolo per mettere in luce certe lacune a causa delle quali i dati finali della ricerca risultano inattendibili riguardo a diverse zone dell'Isola. Nonostante questo la stessa inchiesta ha assunto una forte valenza politica in quanto, mentre ha corrisposto alle aspettative dei favorevoli alla promozione del sardo, di converso ha suscitato reazioni vivacissime da parte di coloro che, con argomentazioni diverse, vi si oppongono.

L'ultimo saggio affronta alcune dinamiche che sono alla base del confronto-scontro che intorno alla lingua, ma non solo, oppone due visioni quasi antitetiche portate avanti dai settori della nostra società più attenti alla situazione della Sardegna.

Degli otto capitoli che compongono il volume quattro sono scritti in italiano; altri quattro sono in lingua minoritaria (tre in sardo e uno in gallurese) in coerenza col plurilinguismo della Sardegna. Questi ultimi, oltretutto, mostrano che anche le lingue regionali e sub-regionali possono essere usate in qualsivoglia contesto, dai registri colloquiali fino alla saggistica.

Le opinioni espresse in questo volume sono frutto di riflessioni personali e hanno lo scopo di contribuire al dibattito intorno a questioni sempre aperte su argomenti caratterizzati da elevata complessità. A volte la discussione può sfociare in contrapposizioni vivaci e perfino aspre che, comunque, hanno per oggetto altre opinioni e altre idee, mai le persone o gli studiosi ai quali in molti casi mi legano rapporti di stima e anche di lunga amicizia.

È da precisare, infine, che le note relative a dati tratti da siti della rete *Internet* risalgono al mese di marzo 2014.

aprile 2016

MM

Cap. 1

L'italiano dei Sardi: lingua o dialetto?

1. *Premessa.* Il presente contributo si propone di mettere in luce alcune delle dinamiche che stanno portando progressivamente all'abbandono del sardo in favore di una varietà linguistica il cui status appare ancora da definire. Fino a pochi anni fa (e ancora adesso per quanto attiene la popolazione adulta) la Sardegna presentava una situazione nella quale alla lingua autoctona (il sardo) e agli idiomi subregionali eteroglotti (gallurese, sassarese, ligure) e alloglotti (catalano di Alghero) si affiancava la lingua italiana. Perciò i parlanti isolani nella maggior parte dei casi (fanno eccezione gli italofoeni delle città e alcuni dei centri minori) potevano disporre di una lingua naturale o L1 appresa in famiglia e di una lingua acquisita o L2 (l'italiano), di norma appresa a scuola.

Con l'educazione pressoché massiccia in italiano dei nati nell'ultima generazione, specialmente nelle aree sardofone, la situazione è cambiata notevolmente. All'interno dell'ultima generazione i giovani e i ragazzi bilingui (sardofoni e italofoeni) rappresentano forse una minoranza mentre la maggioranza è costituita da giovani e ragazzi italofoeni monolingui. Ed è qui che sta il problema: si tratta davvero di italofoeni o di altro?

2. *Quadro linguistico regionale.* Un'analisi strutturale e lessicale della lingua parlata dalla maggior parte dell'ultima generazione evidenzia che non si tratta propriamente di lingua italiana ma di una nuova varietà che presenta una serie di caratteri e fenomeni condivisi col sardo. Non dovrebbe sembrare fuori luogo, perciò, se questa nuova varietà dovesse essere classificata come dialetto "italiano sardo" rispetto alla ormai diffusa definizione di "italiano regionale di Sardegna". Quest'ultimo, come è noto, corrisponde propriamente a una varietà di italiano che presenta determinati fenomeni che la differenziano dall'italiano standard e dalle altre varietà regionali parlate nel restante territorio italiano.¹ Viceversa il dialetto "italo-sardo", che si potrebbe

¹ I caratteri dell'italiano regionale di Sardegna sono stati descritti da Ines LOI CORVETTO nel volume *L'italiano regionale di Sardegna* al quale si rimanda. Sulle dinamiche che caratterizzano il rapporto tra sardo e italiano cfr. le osservazioni di R. BOLOGNESI, "Il contatto linguistico e la lingua neosarda", in R. BOLOGNESI e W. HEERINGA, *Sardegna tra*

definire anche *italiardo*, corrisponde alla definizione tradizionale di *italianu porcheddinu* (letteralmente ‘italiano maialesco’). Questa varietà per il vero non consente ai sardi italofofoni di relazionarsi con una piena intercomprensione con gli italofofoni delle altre regioni italiane. Si è in presenza, piuttosto, di una situazione per più versi paragonabile a quella che si verifica in Sardegna tra un italofono sardo e un dialettofono italiano. Esemplicando: quando un italofono sardo interloquisce con altri italofofoni di qualunque regione italiana si ha una intercomprensione abbastanza soddisfacente, al netto cioè dei regionalismi lessicali presenti in tutte le varietà regionali dell’italiano. Quando, invece, lo stesso italofono sardo interloquisce con un dialettofono italiano, per esempio con un pugliese o un genovese o napoletano, il livello di intercomprensione si abbassa di molto e spesso l’italofono sardo può non capire quello che dice il dialettofono. Il livello di intercomprensione invece sale in misura proporzionale rispetto a quanto un dialettofono italiano dista dall’italiano standard, cioè dal modello di riferimento dei sardi italofofoni. In altre parole, l’intercomprensione tra un sardo italofono e un dialettofono di un’altra regione aumenta se quest’ultimo parla in romanesco o in umbro (dialetti molto vicini al toscano) oppure in toscano, che costituisce la varietà regionale più vicina all’italiano standard.

Quindi occorre distinguere tra l’italiano regionale sardo (IRS) e la varietà dialettale di cui si discorre. Infatti, mentre l’IRS rappresenta la varietà di italiano appresa dai parlanti sardofoni, anche da quelli acculturati, l’italo-sardo (IS) o anche *italiardo* insorge come effetto dell’abbandono del sardo da parte delle famiglie. Mentre i parlanti IRS, essendo in gran parte bilingui (sardofoni e italofofoni), distinguono abbastanza bene le strutture grammaticali del sardo e quelle dell’italiano, i giovani educati esclusivamente in italiano non possiedono una chiara percezione di tali differenze non avendole sperimentate. Perciò essi sono portati a usare in modo indifferenziato strutture dell’una e dell’altra lingua con la conseguenza che il loro parlare non può definirsi propriamente italiano ma una varietà che ha una veste fonomorfológica di “tipo” italiano insieme a un lessico, a strutture grammaticali e intonazionali pesantemente condizionate dal sardo sottostante.

Nel *continuum* linguistico che connette la lingua sarda con la lingua italiana e viceversa si osserva anche un’altra varietà intermedia che diverge

tante lingue, pp. 43 segg.; sulle interferenze sintattiche del sardo nei confronti dell’IRS cfr. ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 42 segg. e gli aggiornamenti del cap. 3, pp. 63 segg.

dall'*italiardo*. Questa seconda varietà ha, dal suo canto, una veste fonomorfologica di “tipo” sardo insieme a un lessico e a strutture grammaticali fortemente condizionate dall'italiano. Si tratta anche in questo caso di un vero e proprio dialetto che si è formato per effetto della forte pressione esercitata dall'italiano sul sardo. Per quest'altra varietà, seguendo altri esempi in uso presso gli studiosi per definire certe varietà linguistiche transizionali, si potrebbe proporre la definizione di “sardo-italiano” (SI) o anche “sardoliano”. Non si tratta, come taluno potrebbe essere portato a pensare, di definizioni arbitrarie giacché in altri contesti sono note e accettate delle definizioni analoghe, come nel caso della lingua francoprovenzale (francese + provenzale) parlata nella Francia sud-orientale oltre che in Svizzera e in Piemonte. Un altro caso è quello del *francanglais* (francese + inglese) o *camfranglais* (camerunese + francese + inglese) parlato nel Camerun. Un altro caso ancora è il *wenglish* o *welsh english* (gallese + inglese) parlato nel Galles. Anche l'*ullans* (contrazione di Ulster e Lallans), dialetto di transizione dello scots, una lingua di origine germanica parlata in Scozia e in Irlanda, rientra in questa categoria concettuale. Si tratta di una categoria analoga a quella che sta alla base della definizione di *itanglese* e *itangliano* riferito all'italiano fortemente influenzato dal lessico inglese e caratterizzato da parecchi calchi sintattici tratti da questa stessa lingua.

Bolognesi ha da tempo teorizzato una situazione diglossica nel *continuum* tra sardo e italiano,² la quale può anche essere confrontata col quadro identitario regionale che, come egli ha osservato di recente,³ presenta ugualmente una serie di sfumature. Riguardo alla variabilità linguistica egli ha individuato uno stadio intermedio tra sardo e italiano regionale sardo definendolo “sardo-italianizzato”.⁴ Questa definizione, pur condivisibile, non appare ancora sufficiente a rappresentare compiutamente il quadro della variabilità linguistica che s'interpone e raccorda il sardo, da un lato, e l'italiano dall'altro. Nello schema proposto da Bolognesi, in effetti, manca un elemento che è rappresentato dall'italiano sardizzato. Si tratta propriamente di uno stadio intermedio tra il “sardo italianizzato” e il citato “italiano regionale sardo”, a meno che in quest'ultima definizione non si voglia fare rientrare la complessiva variabilità diastratica, cioè tutte le variazioni di registri, generi e

² BOLOGNESI, “Il contatto linguistico e la lingua neosarda” cit., pp. 43 segg.

³ BOLOGNESI, *Le identità dei sardi*, pp. 101 segg.

⁴ Ivi, p. 103.

sottocodici impiegati dai sardi che si esprimono in italiano. In realtà l'italiano regionale sardo (IRS) è parlato propriamente dai sardi dotati di sufficienti competenze sul piano grammaticale. Quando da questo livello si scende a un livello assai più basso, connotato da povertà lessicale e forte approssimazione nell'impiego delle strutture grammaticali,⁵ ci si trova di fronte a una varietà definibile non più come IRS ma come una sua sottovarietà o, se si vuole, un dialetto. Ciò in quanto in Sardegna il termine linguistico di confronto rispetto al sardo non è costituito propriamente dall'italiano standard (che è padroneggiato dai soli colti a livello scritto, ma non sempre sul piano del parlato), bensì dall'italiano regionale sardo. Ebbene, tra questi due opposti si interpongono due diverse varietà dialettali, una di "tipo" sardo e l'altra di "tipo" italiano. La prima si può definire "sardo-italiano" oppure col neologismo "sardoliano" o anche, più semplicemente, sardo italianizzato. La seconda è definibile come "italo-sardo" o *italiardo* o anche italiano sardizzato.⁶

Volendo ridurre a schema la situazione attuale del *continuum* linguistico tra il sardo e l'italiano, si può proporre la seguente rappresentazione (le frecce uncinatae indicano gli influssi):

sardo > (S)	sardo-italiano > (SI)	<italo-sardo > (IS)	<italiano regionale sardo (IRS)	<italiano (I)
--------------------------	------------------------------------	-------------------------------------	--	----------------------------

Nell'attuale situazione, dunque, il quadro linguistico della Sardegna sembra riflettere il seguente schema tripartito (le frecce indicano gli influssi):

⁵ Eduardo BLASCO FERRER, in "Le radici storiche del conflitto linguistico in Sardegna", *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, p. 84 ha evidenziato "l'acquisizione nella generazione più giovane di un italiano corrotto e lacunoso".

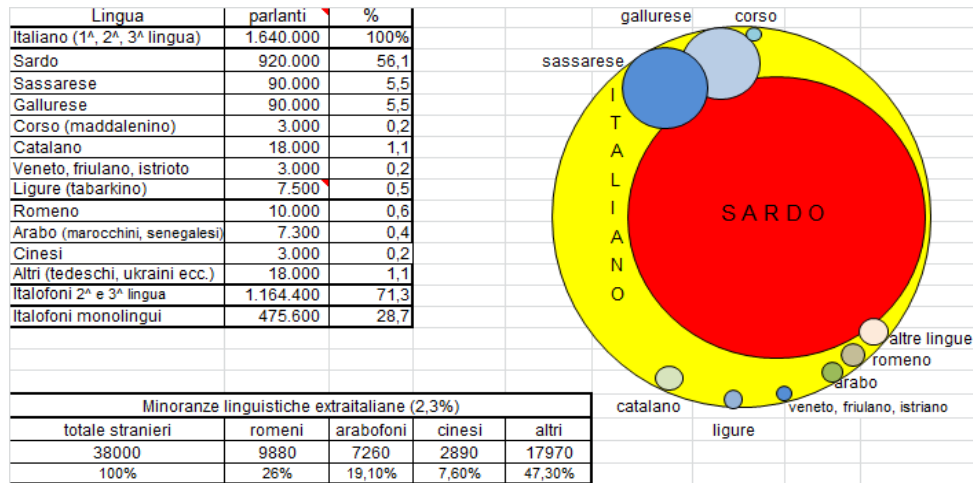
⁶ Da tempo la variazione e il contatto tra italiano e lingua locale (in genere definita "dialetto") sono oggetto di studi specifici; cfr. Gaetano BERRUTO, *Varietà del repertorio*, in A. A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II: *La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

Italiano	Sardo	Catalano (Alghero) (sardismi lessicali e sintattici)
Italiano regionale sardo (sardismi lessicali, inflessioni, marche fonologiche del sardo e di altre varietà subregionali)	[varietà dialettali] ↗ ← Logudorese → (comune; di nord-ovest; ↘ nuorese; barbaricino sett.) Arborese	Sardo-corso (sardismi lessicali e sintattici) Sassarese (turritano) Gallurese (comune; agnese) ↓
italo-sardo (<i>italiardo</i>) (fonetismo italiano, lessico limitato con relessificazione di sardismi, strutture e intonazione del sardo) →	← Campidanese (sulcitano; cagliaritano; occidentale; sarrabese; ogliastrino; barbaricino → meridionale) ↘	Corso maddalenino
		Istrioto (Fertilia, Maristella)
		Veneto (Arborea)
	sardo-italiano (<i>sardoliano</i>) ← (fonetismo sardo, italianismi lessicali e calchi sintattici)	Friulano (Arborea)
		Ligure (tabarchino) (sardismi lessicali) ⁷

Dal punto di vista quantitativo l'attuale situazione può essere riassunta da questo altro grafico che tiene conto anche delle lingue parlate dai gruppi stranieri presenti nell'Isola.⁸

⁷ Per i sardismi del tabarchino cfr. Fiorenzo TOSO, *Contatto linguistico e percezione. Per una valutazione delle voci d'origine sarda in tabarchino*, "Linguistica", 40 (2000), 2, pp. 291-326.

⁸ Il numero dei parlanti è dedotto da OPPO et al., *Le lingue dei sardi*; per il tabarchino si è fatto riferimento a http://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_tabarchino; per le altre lingue comunitarie e non comunitarie si è attinto da <http://www.tuttitalia.it/sardegna/statistiche/cittadini-stranieri-2011/>.



3. *Alcuni tratti dell'italiano regionale sardo.* Riguardo all'italiano regionale sardo l'attenzione degli studiosi si è soffermata anche sull'area corsofona cogliendo alcuni aspetti relativi alla metaforesi mentre altri fatti non sono stati ancora messi in luce. A Sassari, che con Cagliari è il maggior punto di irraggiamento dei fenomeni linguistici, sono in uso vari sardismi, catalanismi, spagnolismi, toscanismi e ligurismi lessicali sconosciuti all'italiano. Si tratta, per esempio, di casi come *antunna* 'fungo del tipo pleuroto' (sardo *antunnu*); *barrasone* 'prunajo, rovetto'; *citto* 'centesimo' (ligure *cito*); *cordula* 'treccia di interiora d'agnello' (sardo *corda*); *cozza* 'zeppa, cuneo' (sardo *cotha*); *favette* 'fave fresche'; *greffa* 'compagnia, combriccola' (tosc. ant. *gueffa*);⁹ (*ricotta*) *mustia* 'semistagionata' (sardo *mùstiu*); *gremio* 'corporazione artigiana' e *gremiante* 'componente di una corporazione' (catal. *gremi*); *masciotta* 'ragazza bella e prosperosa' (ligure *masc-ciotta*); *monzette* 'lumache verdi' (catal. *monja* 'monaca'); *moschine* 'moscerini' (sardo *muschina*); *mostra* 'insegna, campione' (sp. *mostra*); *obriere* (catal. *obrer* 'capo di un gremio'); *olivario* 'oliveto' (catal. *olivar*); *palanchino* 'piede di porco' (ligure *palanchin*); *papassine* 'dolci con uva passa' (sardo *pabassinis*); *paraio* 'fabbricere' (tosc. antico *operaio*); *peretta* 'provola' (sardo *piritta*, *piredda*); *piedini* 'piedi d'agnello'; *piricchitti* 'tipo di dolce' (sp. *piriquillo*); *primma,-u* 'prima,-o' (ligure *primma,-u*); *spianata* 'pane tradizionale rotondo e sottile' (sardo *ispianada*); *tilicche* 'dolci

⁹ Per l'etimologia di *greffa* cfr. M. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros, 2012, p. 59.

ripieni di sapa' (sardo *tilicas*); *umbè* 'molto' (tosco. *un bene*); *vette* 'strisce di tessuto' (catal. *veta*); *zimino* 'interiora di vitello' (ligure *zemin* 'zuppa').

Un fenomeno notevole è costituito dalla pronuncia di determinati nessi consonantici che rappresentano delle marche tipiche per individuare la zona di provenienza dei parlanti l'italiano regionale sardo. In particolare questo aspetto riguarda il nesso /lt/ che nel Logudoro nord-occidentale e nella zona sassaresofona corrisponde al nesso aspirato /ʎt/ anche nelle parole pronunciate in italiano. Perciò parole come *alto*, *molto*, *asfalto* e simili dalla maggior parte dei parlanti saranno pronunciate [aʎto], [mòʎto], [asfaʎto] e così via. Questo fenomeno può coinvolgere anche parlanti acculturati che non sempre ne hanno una chiara percezione e consapevolezza. Non è affatto raro sentire perfino degli insegnanti, anche nelle aree corsofone della Gallura, pronunciare "è molto alto" nel modo seguente: [è mòʎto aʎto]. Si tratta di una reazione di sostrato che mostra come quei parlanti appartengano ad aree dialettali (sardo logudorese di nord-ovest, sassarese, zona grigia dell'Anglona e parte della Gallura) in cui vige appunto il fenomeno in questione.¹⁰

Alcuni tratti che caratterizzano la pronuncia dell'italiano regionale sono specifici dei galluresi corsofoni, sia che si tratti di individui bilingui (gallurese + italiano) sia che si tratti di monolingui italo-foni. Una spia del sottostante gallurese è costituita dalla pronuncia della consonante bilabiale sonora /b/ che in posizione intervocalica passa a /β/. Con parole con *bandiera*, *bimbi*, *bello* ecc. si ha la pronuncia *la βandiera*, *i βimbi*, *è bello* e così via. Un'altra importante spia di corsofonia sottostante è data dal nesso palatonasale /gn/ la cui resa in italiano oscilla tra /ŋɲ/ e /ŋj/. Perciò con parole italiane come *bagno*, *regno*, *vigna* e simili la pronuncia corrisponde a [banɲo] ~ [banɲjo], [renɲo] ~ [renɲjo], [vinɲa] ~ [vinɲja] e così via. La prima risoluzione è comune nella parlata tempiese mentre la seconda tipizza la microvarietà di Nuchis e di alcune zone rustiche. Un altro trattamento dei corsofoni galluresi, caratteristico dei territori di Calangianus e di Sant'Antonio di Gallura, è costituito dal nesso /ʃt/, per cui parole

¹⁰ L'area in cui vige la fricativa laterale sorda /ʎ/ è più estesa di quella rilevata a suo tempo dal Wagner e dallo stesso Paulis (cfr. Max Leopold WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, tav. 7). Il fenomeno si sta estendendo alla Gallura dove lo scrivente ne ha rilevato la vigenza persino a Tempio già agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso; cfr. MAXIA, *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse* cit., p. 299, carta 39.

italiane come *posto*, *questo*, *esisto* e simili sono realmente pronunciate [poſto], [queſto], [eſiſto] e così via. Queste particolarità consentono di individuare un italiano regionale sardo gallurese in termini ancora più netti rispetto a quanto osservato da altri studiosi.¹¹

Se questa è la situazione rilevabile in gran parte della Sardegna settentrionale, in quella meridionale vi sono altre marche che consentono di identificare l'area dialettale di provenienza dei parlanti. Sempre sul piano fonetico, il fenomeno più facile da cogliere è costituito dalla degeminazione delle consonanti labiali intense /mm/, /nn/ e laterale intensa /ll/ sia in contesto intervocalico sia in fonìa sintattica. Per cui parole come *allarme*, *anno*, *sonno*, *diciannove*, *emme*, *gemma*, *intelligente*, *molle*, *somma* vengono realmente pronunciate *alarme*, *ano*, *sono*, *dicianove*, *eme*, *gema*, *inteligente*, *mole*, *soma*.

Questo fenomeno è meno noto di quello opposto che consiste nel raddoppiamento delle nasali e laterale di grado normale /m/, /n/ e /l/, per cui si ha la pronuncia *uommo* per *uomo*, *sommaro* per *somaro*, *mullo* per *mulo*, *duolle* per *duole*, *fucille* per *fucile* ecc. A questo proposito appare tragicomica la formuletta inventata da una maestra assai poco pratica dell'italiano che, volendo insegnare ai bambini della scuola elementare di Paulilatino (*Paùlle* nella parlata locale) a distinguere le consonanti scempie dalle doppie, ripeteva in continuazione: “solle, fucille e pistolle sono tre parolle che si scrivono con una solla elle”. Il fenomeno non è esclusivo della parte meridionale dell'Isola, poiché riguarda anche la pronuncia dei catalanofoni di Alghero, sebbene in questa varietà la risoluzione delle medesime consonanti intervocaliche non raggiunga lo stesso grado di intensità che nel meridione. Non andrebbe escluso che questa marca possa risalire a un tratto fonologico del catalano un tempo parlato in Sardegna.

Mentre il limite settentrionale di quest'ultimo fenomeno si spinge fino al settore meridionale del Nuorese (Ottana), il limite della lenizione non oltrepassa il centro geografico dell'Isola, coinvolgendo tuttavia i centri del Barigadu dove non vigono varietà di tipo campidanese, bensì di tipo arborense con parecchi fatti condivisi con le parlate meridionali del Logudoro storico.

4. *L'italo-sardo* o “italiardo”. Che cosa sono dunque, dal punto di vista linguistico, coloro che con un altro neologismo si potrebbero definire

¹¹ Il riferimento è a I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna*, pp. 49-50.

“italosardofoni?”. Questo aggettivo affianca e riassume i concetti di “italofono” e “sardo” allo stesso modo in cui i citati neologismi *itanglese* e *itangliano* accostano gli aggettivi *italiano* e *inglese*. Allo scopo di offrirne una esemplificazione pratica qui si trascriverà il testo di un dialogo registrato qualche tempo fa tra due giovani di un paese dell'interno. Si tratta di un dialogo reale nel quale la gran parte dei sardi non avrà particolari difficoltà a riconoscerne una situazione comunissima in quasi tutti i paesi dove ancora la popolazione adulta e una parte di quella giovanile parla in sardo.

Il dialogo preso in esame riguarda due giovani che si ritrovano nel loro paese al ritorno, il primo (soggetto A) da un'esperienza lavorativa in un albergo nell'Italia di nord-est e l'altro (soggetto B) da una settimana di lavoro in un cantiere edile della Costa Smeralda (la chiacchierata tra i due avviene all'esterno di un locale mentre fumano una sigaretta).

Per avere un'idea meno vaga del tipo di lingua parlato attualmente, non solo da questi due giovani, ma dalla maggior parte dei giovani italo-foni, si ritiene utile affiancare al testo del dialogo la traduzione in italiano e in sardo.

Testo in italo-sardo

Traduzione in italiano

Traduzione in sardo

(B) Ebbè piccio': bene stai?	(B) Allora, bello: stai bene?	(B) Ebbè piccio': bene istas?
(A) Eia, e tu?	(A) Sì, e tu?	(A) Eia, e tue?
(B) Hi, lavorando sempre...e a caro che se ne trova!	(B) Eh, sempre al lavoro...e per fortuna che se ne trova!	(B) Hi, trabagliende sempre... e a caru chi si nd'agattat!
(A) Eh, dinfatti: l'importante è che ce ne sia, di lavoro.	(A) Eh già: l'importante è che il lavoro ci sia.	(A) Ello, s'importante est chi bi nd'appat de trabagliu.
(B) E allora? Racconta, dà.	(B) E quindi? Su, racconta.	(B) E tando? Conta, dà.
(A) Hi, e cosa vuoi a raccontarti? Sono stato due mesi sempre lavorando... Non è che ci ho molto da raccontare, mi'!	(A) Beh, che vuoi che ti racconti? Sono stato due mesi sempre a lavorare... Non è che ci sia molto da raccontare!	(A) Hi, e ite cheres a ti contare? So istadu duos meses sempre trabagliende... No est chi appa meda de contare, mi'!
(B) Eeh, solo lavorando sarai stato! Quando mai non te ne uscivi a divertirti, ah?	(B) Ehi, non avrai solo lavorato! Quando mai non uscivi a divertirti, eh?	(B) Eeh, solu trabagliende as a esser istadu! Cando mai no essias a t'appentare, ah?
(A) Bah, già sei, già! A lo sai quante ore facevo?	(A) Ma va'! Lo sai quante ore lavoravo?	(A) Bah, già ses, già! A l'ischis cantas oras faghia?
(B) E quanto?	(B) E quante?	(B) E cantu?
(A) Conta mi': dalle sette di mattino alle undici e mezzo di notte e a volte anche dopo mezzanotte!	(A) Conta un po': dalle sette e mezza del mattino alle undici di sera e a volte pure dopo mezzanotte	(A) Mi', conta: dai sas sette de manzanu a sas undighi e mesa e a bortas a pustis de mesanotte!
(B) Eh, già non sarai stato sempre lavorando no? E pause non ne	(B) Eh, ma non sarai stato sempre a lavoro, no? Non facevi	(B) Eh, già no as a èssere istadu sempre trabagliende, no?

facevate?

(A) Eia, già ci fermavamo... Ma mi', le colazione finivano alle dieci, quando non era alle dieci e mezza. E a mezzo-giorno e mezzo dovevo torna attaccare per il pranzo e così fino alle quattro e anche alle quattro e mezza. A sera, poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte, già te l'ho detto.

(B) Ebbè, giornata libera non ne avevi?

(A) Giornata libera? Eia, però non veniva bene neanche a uscire ché fuori c'era sempre un metro di neve! A lo sai cosa facevo? Ci uscivo a prendermi le sigarette e me ne tornavo in albergo. Anzi, siccome era una noia a non fare nulla, anche nella giornata libera lavoravo e mi facevo qualcosa in più, capito?

(B) Ma, e luoghi a ballare non ce n'erano?

(A) Hi, ci sono andato una volta, alla discoteca, ma era cara, mi'. A lo sai che in una sera mi ci sono usciti quasi settanta euro?

(B) Essu ga'! Settanta euro? Agiummai non me li danno neanche a me per una giornata!

(A) E allora, a lo vedi?

(B) E allora, umbè ce n'era di picciocche o no?

(A) Bah, te l'ho detto... Già ce n'erano, già, qualcune, ma le più erano gente grande. E poi, non ti credere che si stava così bene, mi'. Quelli tra di loro non parlano italiano e quando lo parlano è diverso molto dal nostro. A me mi sembra che non ci sono buoni.

(B) E insomma, sei andato in

delle pause?

(A) Sì, ci si fermava... Ma vedi, le colazione finivano alle dieci, quando non alle dieci e mezza. E a mezzo-giorno e mezzo dovevo riprendere per il pranzo e così fino alle quattro - quattro e mezza. Di sera poi, dalle sette e mezza fino a mezzanotte. Te l'ho detto, no?

(B) Ma non avevi la giornata libera?

(A) La giornata libera? Sì, però non si poteva neanche uscire ché fuori c'era sempre un metro di neve! Sai cosa facevo? Uscivo a compere le sigarette e tornavo in albergo. Anzi, siccome mi annoiavo a non far nulla, lavoravo anche nella giornata libera e guadagnavo qualcosa in più, capito?

(B) Ma non c'erano locali da ballo?

(A) Mah, ci sono andato una volta in discoteca ma era molto cara. Lo sai che in una sera mi sono speso quasi settanta euro?

(B) Però! Settanta euro? A momenti non li prendo neanche io a me per una giornata!

(A) E quindi, vedi bene...

(B) E dunque, ce n'erano tante o no di ragazze?

(A) Bah, te l'ho detto... Sì, ce n'erano alcune, ma per lo più c'erano persone adulte. E poi, non credere che mi trovavo tanto bene, sai. Quelli là tra loro non parlano italiano e quando lo parlano è molto diverso dal nostro. Mi sembra che non ne sono capaci.

(B) Insomma, sei andato in

E no arressaias mai?

(A) Eia, già arressaiamus... Ma mi', s'ismurzu finiat a sas deghe, cando non funt sas deghe e mesa. E a mesudie e mesu devia attaccare pro s'ustu e gasi finas a sas b'àttoro e a sas b'àttoro e mesa puru. A sero, pois, dai sas sette e mesa finas a mesanotte, già ti l'appo nadu.

(B) Ello, non nde tenias de die libbera?

(A) Die libbera? Eja, ma non si podiat mancu essere a foras ca b' aiat sempre unu metro de nie! A l'ischis ite faghia? Essia a mi leare sas sigarettas e torraia a s'osteru. Anzi, ca no ischia comente che colare s'ora, trabagliaia finas in sa die libera e mi faghia carchi cosa in prus, cumpresu?

(B) Ma, e logos a ballare non bi nd'aiat?

(A) Hi, bi so andadu una borta, a sa discoteca, ma fut cara meda. A l'ischis chi in unu sero che appo gastadu quasi settanta euros?

(B) Essu ga'! Settanta euros? Agiummai no los dant mancu a mie pro una zoronada!

(A) E tando, a lu bides?

(B) E tando, meda bi nd'aiat de picciocas o no?

(A) Bah, ti l'appo nadu... Già bi nd'aiat, già, calcuna, ma su prus fut gente manna. E pustis, non ti crettas chi s'istaiat gasi bene. Sos de inie non faeddant in italianu e cando lu faeddant est diversu meda dae su nostru. A mie mi paret chi non bi sunt bonos.

(B) E tando, sei andadu in

montagna e per poco non trovavi neve!

(A) Neve? Non me ne parlare, mi': solo neve c'era! Un freddo, ga'! Ha toccato di prendermi un paio di stivali che adesso non me ne faccio più niente...E già ce li butto, mi'.

(B) E insomma, te ne sei venuto. E all'altro inverno, a ci torni?

(A) Oooh, a me ne la smetti! E poco non mi piace a passarci i giorni chiuso lì dentro, bah, bah!

(B) Bò bò...E io credevo che ti stavi divertendo molto!

(A) Ohì, aggiunmai divertendo! E tu invece?

(B) Io? Andando e tornando, sempre. Prima, in inverno, ce ne dormivamo là perché non faceva a tornare ogni giorno con le giornate corte. Ora che le giornate sono grandi sto viaggiando tutti i giorni.

(A) Esss...! Tutti i giorni?

(B) E allora!? Alle cinque e mezza me ne alzo e alle sei e quarto stiamo partendo. Alle sette e mezza arriviamo e attacchiamo subito. Un' ora a mangiare e poi a sera fino alle quattro e mezza. Dopo pigliamo torna il furgoncino e a ora delle sei sono a casa.

(A) Bella fadiga, ah? E chi lo guida il furgoncino?

(B) Hi, io lo guido!

(A) Tu? E non ti stanchi di più

montagna e a momenti non trovavi neppure neve!

(A) Neve? Non me ne parlare, sai? C'era solo neve! Un freddo, cavolo! Ho dovuto comprarmi un paio di stivali che ora non me ne faccio un bel niente...E infatti li butterò.

(B) E insomma, sei venuto via. E all'altro inverno, ci tornerai?

(A) Ma va', lasciami in pace. Se sapessi quanto mi piace passare i giorni chiuso là dentro, per carità!

(B) Però... Io pensavo che te la spassassi!

(A) Macché spassare! E tu invece?

(B) Io? Vado e vengo di continuo. Prima d'inverno si dormiva là perché non conveniva rientrare ogni giorno che faceva buio troppo presto. Ora che i giorni sono più lunghi viaggio tutti i giorni.

(A) Dài! Tutti i giorni?

(B) Ma certo! Alle cinque e mezza mi alzo e alle sei e un quarto partiamo. Alle sette e mezza si arriva e si attacca subito. Un'ora per pranzo e poi al pomeriggio fino alle quattro e mezza. Dopo si prende il furgoncino e verso le sei sono a casa.

(A) Bella sfacchinata, eh? E chi guida il furgoncino?

(B) Eh, lo guido io!

(A) Tu? Ma non ti stanchi di

montagna e aggiunmai non b'agattaias nie!¹²

(A) Nie? Non mi nde faeddes, mi': nie ebbia b'aiat! Unu frittu, ca'! M'at toccadu de mi leare una pàriga de istivales chi como no isco ite nde fàghere...E già che los furrio, mi'.

(B) E gasi ti ndi ses bènnidu... E a s'atteru ierru, a bi torras?

(A) Oooh, a mi la sensas! E pagu non mi praghet a che colare sas dies inserradu cue intro, bah, bah!

(B) Bò bò...E deo creia chi ti fust appentende meda!

(A) Ohì, aggiunmai appentende! E tue invetz'es?

(B) Deo? Sempre a s'anda e torra. Innanti, in ierru, drommiamus inie ca non faghiat a torrare dogni borta cum sas dies curtzas. Como chi sunt ismannadas so biaxende tottu sas dies.

(A) Esss...! Dogni die?

(B) Ello!? A sas chimbe e mesa mi nde peso e a sas ses e quartu semus tucchende. A sas sette e mesa semus inie e attaccamus derettu. Un'ora pro bustare e a merie finas a sas bàttoro e mesa. A pustis leamus torra su furgoncinu e a ora de sas ses che so in domo.

(A) Bella fadiga, ah? E chie lu jughet su furgoncinu?

(B) Hi, deo lu jutto!

(A) Tue? E non t'istraccas de

¹² È un modo di dire forgiato sul più noto *Si oe andamus a mare no agattamus abba!* 'se andiamo a mare oggi non ci troviamo acqua' nel senso iperbolico che 'oggi è una di quelle giornate storte in cui non si riesce a combinare assolutamente nulla'.

gosì?

(B) No, già mi piace, già. E poi gli altri mi hanno detto che sono quello che lo guida meglio...

(A) Oh, così ti hanno detto? Non sarà che loro si fanno una bella dormita dietro di te, no?

(B) Noo... Cioè, loro già è vero che si dormono, ma a me mi piace più a guidare di stare gosì aspettando a arrivare.

(A) E a paga?

(B) E non te l'ho detto? Una settantina mi danno.

(A) Ma tu muratore sei? O manovale?

(B) No, muratore sono! E difatti tutta l'attrezzatura già me la devo comprare io, mi': paletta, caldarella, guanti, mazzecca, tutto.

(A) E adesso cosa state costruendo?

(B) Adesso? Adesso siamo armando un solaio ma il mese che entra forse ce ne fanno andare perché stanno venendo già i turisti e non vogliono a fare bordello perché quelli pagano e se ne vogliono stare in pace, mi'.

(A) E se ve ne mandano, allora, cosa fai?

(B) Cosa faccio? Hi, già ne trovo in casa da fare; già mi devo sistemare la chentina...

(A) Hi, ma se lavori a casa tua già non ti pagano, però!

(B) Ehi, ma va bene lo stesso, mi'. Intanto, le ferie non me le dovevo prendere?

(A) Hi, belle ferie ti fai! E se non sei pagato?

(B) Eh, piccio': gosì è! O la prendi gosì o è gosì e tutto.

più così?

(B) Ma no: mi piace. E poi gli altri mi dicono che sono quello che guida meglio...

(A) Ah, ti dicono così eh? Non sarà che così dormono alle tue spalle, eh?

(B) Ma no... Cioè, è vero che s'addormentano, ma a me piace più guidare che aspettare che si arrivi.

(A) E come paga?

(B) Non te l'ho detto? Mi danno una settantina di euro.

(A) Ma tu sei muratore o manovale?

(B) No, sono muratore! E infatti mi devo comprare da me tutta l'attrezzatura: cazzuola, secchia, guanti, mazzecca, tutto.

(A) E adesso che cosa costruite?

(B) Ora? Ora stiamo armando un solaio ma il mese entrante forse ci mandano via perché cominciano ad arrivare i turisti e non vogliono rumore perché quelli pagano e vogliono stare in pace.

(A) Ma se vi mandano via, cosa fai allora?

(B) Che faccio? Beh, lavoro ne trovo anche a casa; mi devo sistemare la cantina...

(A) Eh, ma se lavori a casa tua non ti pagano mica!

(B) Beh, ma va bene lo stesso, dai. Tanto, le ferie devo prenderle, no?

(A) Belle ferie le tue, se non ti pagano!?

(B) Eh, piccione: è così. Se non ti adatti è peggio per te.

prus gasi?

(B) No, già mi praghet, già. E pois sos àtteros m'ant nadu chi so deo su chi lu gbiat mezus...

(A) Oh, gasi t'ant nadu? No at a èssere ca issos si faghent una bella dormida a palas tuas, no?

(B) Noo... Oh, già est beru chi si dormint, ma mi praghet de prus a portare su mesu ca no a istare isettende a lòmperu.

(A) E a paga?

(B) E non ti l'appo nadu? Una settantina mi dant.

(A) Ma tue mastru de muru ses? O dischente?

(B) No, mastru so! E difattis tottu sos trastos già mi los devo comporare deo, mi': palitta, caldarella, quantes, matzecca, tottu.

(A) E como ite sezis fraighende?

(B) Como? Como semus armende una bòida ma su mese ch'intrat forsis nos che mandant ca sunt già benende sos turistas e non ch'erent a faghère burdellu ca cussos pagant e si nde ch'erent istare in paghe.

(A) E si bos che mandant, ite faghes tando?

(B) Ite fatto? Hi, nd'agatto in domo de faghère; già m'appo de cuncordare sa chentina...

(A) Hi, ma si trabaglias in domo già non ti pagant!

(B) Ehi, andat bene e totu, mi'. Tantu sas ferias non mi las devia leare?

(A) Hi, bellas ferias ti faghes si non ses pagadu!?

(B) Eh, piccio': gasi est. O la leas gasi o est gasi e tottu.

(A) Beh, aiò che ce n'entriamo, dà dà.	(A) Beh, dàì che rientriamo, su.	(A) Beh, ajò chi nos ch'intramus, dà dà.
(B) Eia, aiò, aiò.	(B) Sì, andiamo, andiamo.	(B) Eia, ajò, ajò.

Basta un breve dialogo come quello trascritto qui sopra per avere uno specchio abbastanza fedele dell'odierna situazione linguistica della Sardegna almeno per quanto riguarda la popolazione giovanile italoфона. Confrontando le frasi della prima colonna con quelle corrispondenti della seconda si potrà osservare che l'italo-sardo o *italiardo* della prima colonna è solidale con l'italiano della seconda soltanto sul piano fono-morfologico e in parte su quello lessicale. Infatti la lingua della prima colonna e quella della seconda hanno in comune le uscite di genere (singolare *-a, -o*; plurale *-e, -i*); le desinenze verbali; il gerundio in *-ando, -endo*; l'enclisi (*dirti, raccontarti*); numerose parole (*lavoro, mattino, pausa, colazione, dieci, pranzo, giornata, freddo, neve, albergo, quattro, casa, cinque, attrezzatura, muratore, manovale, inverno*), avverbi (*molto, poco, allora, meglio, così, dentro*) e voci verbali (*raccontare, lavorare, parlare, trovare, prendere, buttare, capire, pigliare, guidare, chiudere*). Ma se dal piano fono-morfologico e lessicale si passa a quello morfo-sintattico, il quadro apparirà quasi ribaltato nel senso che la prima colonna non concorda più con la seconda ma con la terza, cioè col sardo. Infatti i calchi di costrutti tipicamente sardi e l'uso dell'antifrasi rappresentano la norma anziché delle eccezioni. Ne sono prove evidenti frasi come: *bene stai?* 'bene istas?'; *cosa vuoi a raccontarti?* 'ite cheres a ti contare'; *solo lavorando sarai stato* 'trabagliende solu as a èssere istadu'; *a lo sai?* 'a l'ischis?'; *già ci fermavamo* 'giai nos firmaiamus'; *pigliamo torna* 'leamus torra'; *luoghi a ballare* 'logos a ballare'; *non ci sono buoni* 'non bi sunt bonos'; *ha toccato di prendermi* 'at tocadu de mi leare'; *a ci torni?* 'a bi torras?'; *a me ne la smetti?* 'a mi nde la sessas?'; *si dormono* 'si dormint'; *e a paga?* 'e a paga?'; *ce ne fanno andare* 'nos che faghent andare'; *il mese che entra* 'su mese chi intrat'; *ve ne mandano* 'bos che mandant'; *gosi e tutto* 'gasi e tottu'.

Anche il lessico propriamente sardo è ben rappresentato con prestiti (*paletta* 'cazzuola' < *palita*; *piciocche* 'ragazze' < *picciocas*; *umbè* 'molto' < sass. *umbè*) e calchi espressivi (*bella fadiga*), avverbi (*torna* 'di nuovo' < *torra*; *aggiummai* 'niente affatto' < sardo *idem*) e altre voci tipiche (*ajò ajò* 'andiamo andiamo'). Un posto notevole occupano alcune esclamazioni (*hi, essu ga', bab bab; bò bò*) e alcuni fenomeni fonetici come l'apocope (*piccio', umbè, mi', ga', da'*); l'assimilazione consonantica (*ebbè*); la lenizione delle consonanti in fonìa sintattica (*gosi*) e altri.

Ma l'aspetto forse più notevole è costituito dalla semantica e dalla struttura profonda degli enunciati¹³ che evidenziano il trasferimento dal sardo all'italo-

¹³ Cfr. J. J. KATZ e P. M. POSTAL, *An integrated theory of linguistic description*, 1964.

sardo o *italiardo* di un universo concettuale che pare non mutare col mutare della varietà impiegata. Questo fatto impedisce ai non sardi la piena comprensione di intere frasi o parti di esse che solo in apparenza sono enunciate in italiano mentre nella realtà riflettono le soggiacenti strutture del sardo. Per rendere questo concetto è sufficiente prendere in considerazione delle frasi come le seguenti: “il mese che entra forse ce ne fanno andare”; “è gosi e tutto”; “aiò che ce n’entriamo”; “non vogliono a fare bordello”; “già è vero che si dormono”; “già mi piace, già”; “pigliamo torna il furgoncino”; “a ora delle sei”; “ce ne dormivamo”; “non faceva a tornare”; “te ne sei venuto”; “all’altro inverno, a ci torni?”; “a me ne la smetti!”; “e poco non mi piace!”; “non ci sono buoni”; “umbè ce n’era”; “non veniva bene a uscire”; “mi facevo qualcosa in più”. Tale situazione comporta che gli italosardofoni – mentre si capiscono perfettamente tra loro – incontrano delle difficoltà per farsi comprendere dagli italofofoni non sardi. Il problema di questi parlanti è costituito dal fatto che essi, da un lato, non sono sardofoni e, dall’altro, non sono in grado di parlare correttamente l’italiano. Ora, poiché dispongono soltanto di questo codice poverissimo, sono limitati anche nella capacità di autopercezione e autovalutazione. Essi, infatti, non si rendono pienamente conto di parlare una lingua che non è propriamente italiano e questo fatto in certi casi li può portare a ritenere che siano i loro interlocutori italofofoni di altre regioni italiane a non sapere parlare correttamente l’italiano.

Questo problema, che non è stato ancora compiutamente studiato e monitorato, sembrerebbe una delle maggiori cause dell’insuccesso scolastico dei giovani e ragazzi sardi¹⁴ educati in questa varietà ibrida, che di fatto corrisponde a un nuovo dialetto italiano scaturito dal contatto con la lingua sarda.¹⁵ Bisogna aggiungere che la causa principale di tale insuccesso sembra costituita dalla famiglia e dalla sua scelta di educare i figli in italiano pur non disponendo di competenze sufficienti per assolvere tale compito. Infatti, mentre prima la scuola italianizzava dei bambini sardofoni che, per effetto di

¹⁴ Secondo i dati più aggiornati il tasso di insuccesso scolastico della Sardegna è secondo soltanto a quello della Sicilia; nel 2010 esso era pari 23,9% (<https://timu.civiclincs.it/media/content-doc-Dispersione%20scolastica%20Italia%20e%20Sardegna%202012.pdf>).

Sulla relazione tra questo insuccesso scolastico e la particolare situazione linguistica dell’Isola cfr. Roberto BOLOGNESI, *Un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna*, in <http://www.romaniaminor.net/ianua/Torino/Torino09.pdf>; ID., *Le identità linguistiche dei sardi*, pp. 39, 113.

¹⁵ Sul concetto di nuovo dialetto insorto dal contatto tra due lingue e sulle dinamiche che presiedono alla relativa insorgenza cfr. Fumio INOUE, *The significance of new dialects*, in “Dialectologia et Geolinguistica”, 1 (1993), pp. 3-27.

tale processo, divenivano bilingui (sardofoni e italofofoni) con gradi variabili di competenza, ora la scuola si trova di fronte a bambini già italianizzati dalla famiglia. Perciò il suo compito forse è diventato perfino più difficile rispetto a quello di insegnare una lingua (l'italiano) a bambini che non la conoscono. In questa nuova situazione, infatti, i bambini hanno già appreso un italiano poverissimo e sgangherato sia sul piano strutturale sia su quello lessicale che si presenta ricco di sardismi sia lessicali sia morfosintattici sia intonazionali. Questi bambini, tra l'altro, sono esposti allo stigma di cui sono fatti oggetto i ragazzi che non sanno parlare correttamente l'italiano ma solo un qualcosa che gli assomiglia, cioè il cosiddetto *italianu porcheddinu*.

Diverso è il caso dei parlanti sardi, sia quelli italofofoni L2 sia, soprattutto, i sardofoni, che capiscono benissimo l'italo-sardo in quanto, conoscono le sue strutture che per la gran parte riflettono quelle del sardo. Ciò può dimostrare a sufficienza quanto siano svantaggiati nei processi di apprendimento i bambini educati esclusivamente in italiano e, viceversa, il vantaggio di cui godono i bambini bilingui, cioè quelli educati prima in sardo e che soltanto successivamente apprendono l'italiano a scuola.

5. *Il sardo-italiano o "sardoliano"*. La varietà che qui si definisce *sardoliano* è, di fatto, un nuovo dialetto che presenta dei caratteri confrontabili, da una prospettiva opposta, con quelli dell'*italiardo* sul piano delle strutture. Anche esso presenta molti calchi sintattici di frasi italiane e la mancata relessificazione di una quota importante di italianismi lessicali che passano in sardo senza alcun adattamento. Dal seguente dialogo tra due signorine sardofone di un paese dell'interno potranno risultare più chiare le pesanti interferenze che il sardo, specialmente quello dei giovani, subisce da parte dell'italiano.

Testo in sardo-italiano	Traduzione in sardo	Traduzione in italiano
(A) <i>Ciao, a ue andas?</i>	<i>A) Ohé, a ue ses andende?</i>	<i>A) Ciao, dove vai ?</i>
(B) <i>Oh, ciao. Fia andende a su mercadu pro fàghere unu pagu de ispesas. E tue?</i>	<i>(B) Ohé. Fia andende a su mercadu a fàghere carbi pagu de ispesa. E tue?</i>	<i>(B) Oh, ciao. Andavo al mercato per fare un po' di spese. E tu?</i>
(A) <i>No, deo bi so istada custu manzanu e pro oe bastat gasi!</i>	<i>(A) No, deo bi so andada custu manzanu e pro oe già bastat gasi!</i>	<i>(A) No, io ci sono stata stamattina e per oggi basta così!</i>
(B) <i>Oh? E ite ti ses comporada?</i>	<i>(B) Oh? E ite t'as comporadu?</i>	<i>(B) Ah, sì? E che ti sei comprata?</i>
(A) <i>Eh, mi so comporada una borsetta e unu pagu de prodottos de bellezsa.</i>	<i>(A) Hi, m'apo comporadu una busseddla e unu pagu de produttos pro sa pessone.</i>	<i>(A) Eh, mi sono comprata una borsetta e po' di prodotti di bellezza.</i>
(B) <i>Ah, non mi nde faeddare! Deo non resesso a agattare unu prodotto</i>	<i>(B) Ohì, non mi nde faeddes! Deo non resesso a agattare unu produttu</i>	<i>(B) Ah, non me ne parlare! Io non riesco a trovare un prodotto</i>

bonu pro sas ascellas...

(A) *Abba' chi deo nd'appo agattadu unu chi funtzionat benissimo. Mi lu ponzo a su manzanu e non pigo odore pro totta sa die, l'ischis?*

(B) *Mi naras de abberu? Tando mi debes dare sa marca. Lu bolia proare puru deo!*

(A) *Si chi ti lu naro. Mi' chi la podes agattare in su repartu de prodottos de bellezsa in su negoziu de Via Garibaldi.*

(B) *Bi ando de siguru custa sera. Tantu mama m'at nadu de bi torrare pro comprare sos ignocchis e su sugo.*

(A) *Meda bene. Pro dominiga pensaiatzis de andare a carchi parte tue cun Antonio tuo?*

(B) *Bob, fiamus cumintzende a nde faeddare però ancora no amus detzisu si andare a mare o a su boschetto inoghe a vicinu...Issu boliat de andare a sa partida ma l'appo dimandadu de non bi andare. E bois?*

(A) *Nois puru fiamus unu pagu indetzisos. Magari nos ponimus de accordu: ses cuntenta?*

(B) *Certu! Podiamus andare cun una sola macchina, no?*

(A) *Eh sì! In custos tempos cun su chi costat sa benzina...*

(B) *Bene, tando nos intendimus prus tardu o puru cras pro istabilire sos dettaglios, ses de accordu?*

(A) *Si, nos podimus intèndere puru cras. In su frattempus nde faeddo cun issu, ma già non b'at àere niunu problema.*

(B) *Non lu creo propiu!*

de affixu pro sos suinos...

(A) *Mi' chi deo nd'appo proadu unu chi andat bene meda. Mi lu ponzo a manzanu e non pigo fragu pro totta die, a l'ischis?*

(B) *Abberu ses? Tando mi depes nàrrere sa marca, ca lu dia cherrer proare finas deo!*

(A) *Emmo chi ti la naro. Mi' chi la podes agattare in su repartu de prodottos pro sa pessone in sa buttega de Carrera Longa.*

(B) *Lu ando a seguru a bortadie. Tantu mama m'at nadu a bi torrare a componare sos ciciones e sa bagna.*

(A) *Bene meda. E pro dominiga a ue fiazis pessende de andare cun Antoni tuo?*

(B) *Bob, già nde fimis faeddende, ma galu no amus detzisu si andare a su mare o a su buscu inoghe accurtzu...Issu boliat de andare a sa partida ma l'appo pedidu chi non b'andet. E bois?*

(A) *Nois e tottu fiamus unu pagu indetzisos. Capassu chi nos ponzamus de accordu: cuntenta ses?*

(B) *Ello! Demus pòdere andare cun una vittura ebbia, no?*

(A) *A siguru! In custos tempos cun su chi costat sa benzina...*

(B) *E tando già andat bene, nos intendimus prus a tardu o finas cras pro cuncordare, de accordu ses?*

(A) *Eia, finas cras nos podimus intèndere. In s'interi nde faeddo cun issu ma già non b'at àere peruna chistione.*

(B) *E certu chi nono!*

efficace per le ascelle...

(A) *Guarda che io ne ho provato uno che funziona benissimo. Me lo metto al mattino e non sento odore per tutta la giornata, sai?*

(B) *Dici davvero? Allora mi devi dare la marca. Vorrei provarlo anche io!*

(A) *Certo che te la dico. Guarda che la puoi trovare nel reparto dei prodotti di bellezza del negozio di Via Garibaldi.*

(B) *Ci vado di sicuro di pomeriggio. Intanto mia mamma mi ha detto di tornarci per comprare degli gnocchi e del sugo.*

(A) *Molto bene. Per domenica pensavate di andare da qualche parte tu col tuo Antonio?*

(B) *Mah, cominciavamo a parlarne però ancora non abbiamo deciso se andare a mare o al boschetto qua vicino...Lui voleva andare alla partita ma gli ho chiesto di non andarci. E voi?*

(A) *Anche noi siamo un po' indecisi. Magari ci mettiamo d'accordo: ti andrebbe?*

(B) *Certo! Potremmo andarci con una sola auto, no?*

(A) *Ah sì! In questi tempi con quel che costa la benzina...*

(B) *Bene, allora ci sentiamo più tardi o anche domani per stabilire i dettagli, sei d'accordo?*

(A) *Sì, sentiamoci pure domani. Nel frattempo io ne parlo con lui, ma non ci dovrebbe essere alcun problema.*

(B) *Non lo credo proprio!*

(A) <i>Ite oras sunt?</i>	(A) <i>Ite ora est?</i>	(A) <i>Che ore sono?</i>
(B) <i>No l'isco, non tenzo s'orolozu.</i>	(B) <i>Non nd'isco, non tenzo su rellozu.</i>	(B) <i>Non so, non ho l'orologio.</i>
(A) <i>Mi paret chi intro in su bar.</i>	(A) <i>Mi paret chi intro in su butteghinu.</i>	(A) <i>Mi sembra che entro al bar.</i>
(B) <i>No, no b'andare: est serradu.</i>	(B) <i>No, non b'andes, est serradu.</i>	(B) <i>No, non ci andare: è chiuso.</i>
(A) <i>E tando mi nde torro a domo.</i>	(A) <i>E tando mi che torro a domo.</i>	(A) <i>E allora me ne torno a casa.</i>

Dal dialogo emergono parecchi termini che passano dall'italiano al sardo senza alcuna relessificazione o con minimi adattamenti come *ciao*, *borsetta*, *prodottos de bellezsa*, *ascellas*, *funtzionat*, *benissimu*, *odore*, *negotziu*, *ignocchis*, *su sugo*, *su boschetto*, *a vicinu*, *magari*, *sì*, *frattempus*, *orolozu*. Si osservano anche calchi come *istabilire sos dettaglios*, *non lu creo propiu*, *ite oras sunt?*. Appare notevole anche la posizione a sinistra dell'aggettivo: *meda bene*, *una sola macchina*. Lo stesso fenomeno si presenta nelle interrogative dirette in cui, oltre alla posizione del verbo a sinistra, risulta soppressa la particella *a* che caratterizza l'interrogativa sarda: *Ses cuntenta?* *Ses de accordu?* Notevole è anche l'uso dell'infinito nell'imperativo al posto del congiuntivo esortativo (*no bi andare* per *non b'andes*). Anche la sostituzione del toponimo tradizionale con la sua forma ufficiale (*Via Garibaldi* anziché *Carrera Longa*) è utile per inquadrare l'universo concettuale di molti giovani sardofoni e il loro modo di formulare il pensiero con la conseguente costruzione della frase.

6. *Conclusioni*. Se la situazione linguistica dell'ultima generazione di sardi è questa che qui si è cercato di descrivere brevemente, non sarà difficile anche per i non specialisti rendersi conto del disorientamento che le politiche linguistiche della seconda metà del Novecento hanno prodotto unitamente a certi modelli veicolati dalla televisione e all'approccio improduttivo dell'istituzione scuola. Ci troviamo di fronte a una generazione composta in parte di semianalfabeti nonostante molti giovani siano arrivati a conseguire un diploma di scuola media superiore, senza contare il numero assai elevato di quelli che non hanno raggiunto neppure questo obiettivo. Per capire come ciò sia potuto avvenire è sufficiente riandare agli anni scorsi quando gli studenti venivano ammessi alle classi successive anche con tre o quattro "debiti" anche gravi ossia con l'insufficienza in parecchie materie, tra le quali figurava quasi sempre proprio l'italiano.

Stiamo parlando di un fallimento su diversi piani, da quello pedagogico a quello economico e sociale. Ogni caso di insuccesso scolastico sul piano economico ha un costo notevole sia perché la spesa sostenuta per l'istruzione dei giovani "dispersi" è andata perduta – dunque lo scopo non è stato raggiunto – sia perché quei giovani incontreranno maggiori difficoltà sul piano delle possibilità di trovare un lavoro e, in prospettiva, potrebbero essere causa di ulteriori spese in termini assistenziali. Inoltre i giovani privi di adeguata istruzione si trovano più facilmente esposti al lavoro sommerso o ad attività illegali.

Si tratta di una vera e propria emergenza sociale nella cui valutazione agli esperti sfugge l'importanza di una corretta educazione linguistica a partire proprio dal codice naturale della comunità di appartenenza. Lasciando ai lettori la risposta finale riguardo alle responsabilità di questa situazione, la domanda che occorre porsi è se davvero valesse la pena abbandonare la lingua sarda per una nuova varietà linguistica che nelle intenzioni voleva essere l'italiano. In realtà, per molti sardi la nuova lingua si è dimostrata essere niente più di un nuovo dialetto, per giunta assai più povero della lingua naturale che si voleva sostituire.

Cap. 2

Gasi no est gosi¹⁶

Est unu fattu seguru, subra a chistiones de interessu prus mannu de cussu de sos ispecialistas ebbia, chi certos artìculos e saggios non siant de imprentare solu in revistas settoriales ma chi pottant lòmperu a una platea prus manna de lettores. Custu cunsideru est beru prus e prus si faeddamus de unu tema diligu comente podet èssere cussu de sas eteroglossias, est a nàrrere sas minorias linguìsticas internas chi tenimus in s'ìsula nostra.

No amus a intrare in su mèritu de proite sa situatzione linguìstica de sa Sardigna siat cussa chi podimus bìdere in custu momentu istòricu e non siat un'attera chi diat aer pòttidu èssere. Si trattat de una chistione chi non si podet serrare in pagas paràulas e chi diat chèrrere istudios ispecìficos e meledos appropriados. Toso proponet una lèggida sua de su fenòmenu. Mi paret de àere dimustradu cun paritzos libros e saggios chi sa figura de una Sardigna istàtica e istereotipada est prus una bisura de tipu romànticu che unu fattu reale. Sa Sardigna, in su pranu istòricu, est istada semper una terra abberta a sos influosos istranzos e custa bisura balet finas pro sa chistione linguìstica, comente dimustrat sa presentzia de alloglossias e eteroglossias in nùmeru bastante mannu in cunfrontu a àtteras regiones de s'istadu italianu, bell'e chi non siant ìsulas comente a sa nostra.

Diversu est pro su chi pertoccat a s'arredadesa de certos cuadros subregionales, chi at a èssere ispiegada cun àtteros medios de imbistigadura. In cantu a custu fenòmenu fatto su paragone de su muscu chi in Sardigna mudat sas pedras chi parent millenarias, finas cussas bogadas dae sas cavas pagos annos a como. No isco si custa figura siat appropriada, però fatto semper su contu de cuddu archeòlogu chi aiat leadu pro unu manufattu "nuragico" una mandigadorza chi calicunu aiat iscavadu in unu massu de trachite dae non prus de una trintina de annos. B'at de nàrrere pro onore de sa veridade chi cussa mandigadorza, posta in unu logu umbrinu e coveccada de pedralana, cullocada

¹⁶ Custu interventu (cumpàrfidu in italianu a ùrtimos de su 2012 in paritzos sites web e pustis in sa revista *LogoSardigna*) s'ghit unu arresonamentu subra a una crítica de Fiorenzo Toso a una proposta mia de comente poder aggiùnghere su gadduresu e su tattareu a sos benefitzios de sa legge istatale n. 482/1999. S'artìculu de Toso, *Attualità e destino delle eteroglossie in Sardegna*, est essidu in sa revista *Bollettino di Studi Sardi*, IV-2011.

comente fut a pagu trettu dae unu nuraghe, diat àere pòttidu trampare a chie si siat.

Subra a sa permeabilidade linguistica de sa Sardigna dia fagher bìdere chi pro una cumbinatzione ebbia, forsis, s'ìsula nostra no at fattu a tempus a nde leare un'influssu proventzale o forsis frantzesu chi si diat èssere pòttidu abberare si, lassende a banda comente sunt andadas sas cosas, Guglielmu III de Narbona s'aeret tentu su rennu chi aiat eredadu in Sardigna e non, comente at fattu, bendendesilu e lassende campu libberu a su dominiu e a s'influssu cadalanu e, a pustis, a cussu castiglianu chi oe podimus bìdere. Pro cussu est chi si devet faeddare de una Sardigna abberta, chi at semper retzidu unu pagu a tottus e chi, forsis pro custu, est cunsiderada pro su prus terra istranzadora; un'ìsula chi at isviluppadu sentidos de tollerantzia e at accettadu finas ispressiones linguisticas de gruppos umanos chi sunt isettados inoghe, non semper cun intentziones bonas, e chi beniant dae sos battor puntos cardinales.

Dia chèrrere intrare in su mèritu de unas cantas valutatziones chi Toso faghet subra a sas variedades sardu-cossas. Faeddende de su gadduresu e de su tattarese issu dat guasi pro iscontadas certas conoschentzias (op. cit. p. 124, nota 7) chi, bell'e gasi, no est dae medas annos chi sunt maduradas o, mezus, sunt galu in affortigamentu gratzias a unos istudios fattos in sos ùrtimos bìndighi annos chi no ant toccadu solu su fattu linguisticu ma finas cussu onomàsticu in prus de cussu istòricu e culturale. Si trattat de chircas chi Toso, mancarì non las mentovet, conoschet bene dae su momentu chi las at citadas meda in carchi òpera sua. A esempru, si oe sas opinioniones subra a sa gènesi de su tattarese isprimidas dae Antoni Sanna appenas una trintina de annos a como (e innanti de isse finas dae Max Leopold Wagner) si podent cunsiderare pro su prus iscumpassadas, est ca sunt essidos trabaglios chi dimustrant comente a su linguista bonorvesu e a Wagner che lis esserent fuidos paritzos elementos essentziales pro unu incuadrumentu prus verdadedu de totta sa chistione.¹⁷

Finas in su chi pertoccat a su faeddu de Casteddu Sardu si diat dèvere dare prus attentu a su fattu chi s'etnia cossa, mancarì sèndesi affortigada a s'incumintzu de s'edade moderna, finas dae su 1321 che barigaiat sas etnias

¹⁷ MAXIA, *Studi sardo-corsi* tzit., pp. 54-63.

sarda e ligure.¹⁸ Si trattat de una bisura chi non si podet dispartire abberu dae su discursu linguisticu.

Dae su puntu de vista sincrònicu pro sos cunsideros suos Toso s'arrumbat meda a sos resurtados de sa chirca sociolinguistica de su 2006 chi, dae su puntu de vista interpretativu, tenet non pagas contrarias.¹⁹ Su linguista lìgure, dae parte sua, cunsiderat “puntuales” sos datos de sa chirca in chistione. In sa realidade, nos agattamus de nantis a unu trabagliu cun paritzas faddinas chi nde minimant, nessi in parte, sas concruidas e chi, a dolu mannu, resurtat de pagu afficcu propiu in su pertoccat a sas eteroglossias, màssimu a su gadduresu e a su tattaesu. Subra a sa situatzione de su tattaesu, Toso diat àere pòttidu bìdere sos datos essidos a foras dae una cherta sociolinguistica prus reghente presentada a sa Cunferentzia de sa limba sarda de su 2008 e chi sos resurtados funt a disponimentu nessi dae una pàriga de annos.²⁰

Intro de àtteros cunsideros Toso affirmat chi “su sardu est perdende terrinu in su matessi centru urbanu de Olbia”. Diat èssere de interessu a connòschere sas funtes dae ue Toso leat custas cumbintziones, ca dae sa chirca linguistica regionale de su 2006 essit a pizu chi in Olbia, intro de cussos chi faeddant una limba locale, su sardu est faeddadu dae su 45,3% de sos òmines e dae su 43,9% de sas fèminas (media 44,6%) mentres su gadduresu est faeddadu dae su 48,4% de sos òmines e dae su 31,6% de sas fèminas (media 40%).²¹ Forsis Toso si referit a su datu de sa tab. 8.5 (Olbia > classe di età 15-34 > sardo > 20,3). Custu datu diat pàrrere chi signalet una tendentzia de importu ma cheret cunfrontadu cun sa tab. 8.9 de sa p. 71, dae ue essit a campu chi semper in Olbia su 58,1% de sos sardòfonos faeddant in sardu cun sos genitores e un'àtteru 11,6% a sos genitores los faeddant siat in sardu siat in italianu. Sicomente su totale de custa tabella (69,7%) presentat una differentzia de su 24,7% in prus in cunfrontu a sa media de sardòfonos de sa tab. 8.5 (45%), si devet concruire chi custas tabellas non cuncordant a pare e chi, pro cussu, est capatze chi una de sas duas non tenzat datos verdaderos. Diffattis sa tabella 8.5 (“*Percentuale di persone che dichiarano di parlare le lingue locali a seconda della classe di età nelle diverse aree linguistiche*”) referit custos datos:

¹⁸ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* tzit., pp. 125-132 e *Studi sardo-corsi* tzit., p. 91.

¹⁹ Est sa chirca de A. OPPO e Altri, *Le lingue dei sardi*, pro sa cale mira su cap. 7 de custu volùmene.

²⁰ MAXIA, *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale*, pp. 73-75.

²¹ Cfr. *Le lingue dei Sardi*, p.66; p. 70, tab, 8.4.

	15-34 anni	35-59 anni	60 anni e oltre	media
Gallurese	34,4	34,5	59,5	42,80
Sardo	20,3	55,2	59,5	45,00

mentres sa tabella 8.9 (“*Lingua parlata prevalentemente con i genitori*”) tenet custos àtteros datos dae ue resurtat chi, mentres sos datos de su gadduresu sunt guasi che pare (42,8 vs 42,9), cussos de su sardu sunt faddidos in tottu (45 vs 69,7):

	italiano	lingua locale	entrambe	totale
Gallurese	57,1	34,3	8,6	42,9
Sardo	30,2	58,1	11,6	69,7

Duncas bisonzat chi su fenòmenu citadu dae Toso siat avverguadu, est a nàrrere chi sa rilevadura diat chèrrere repitida.²² Però, dadu chi sos datos sunt custos, non faghet a los tòrchere. Su casu de Olbia, a nàrrere sa veridade, est unu de cussos chi faghent iscola e diat chèrrere monitoradu cun attentu mannu ca mustrat una resistentzia de su sardu gasi marcada de èssere in contratendentzia cun una situatzione chi a dies de oe lu bidet minimende. In su casu in chistione sa resistentzia de su sardu diat èssere de ispicare propiu cun sa presentzia de su gadduresu e cun sas andàinas suas de autoamparu chi sunt dignas de istudios mirados. Andàinas chi sunt bènnidas a èssere patrimoniù finas de sa cumponente sardòfona de custa citade ue, est bene a lu marcare, su sardu resurtat prus faeddadu de s’elementu corsòfonu peri un’arcu de tempus chi, subra a sa base de datos istòricos, si podet fàghere torrare in segus finas a su Tregentos.²³ De custu fenòmenu, chi si podet bìdere finas in Pèrfugas e in sa linea a de cuntattu chi toccat a Padru e a Budoni, nd’appo già chistionadu in una publicatzione chi, mancari citada dae Toso in s’articulu suo,²⁴ no est istada cumpresa a derettu dae su momentu chi issu narat chi in cussa chirca si avverguat una minimada de sa sardofonia in logos in ue

²² Sa chirca *Le lingue dei Sardi* presentat finas àtteras faddinas e si, comente si isperat, sa RAS l’at a torrare a repitere pro avverguare sos mudamentos de custos ùrtimos annos, at a èssere mezus chi non siat intregada a s’universidade ebbia ma finas a àtteros istudiosos.

²³ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 149-150.

²⁴ MAXIA, *Lingua Limba Linga* cit., p. 32, nota 28.

s'attobiant sas duas variedades. In veridade dae cussa chirca essit a foras propiu s'imbesse. Diffattis, in su casu de Pèrfugas – chi est una comunidade ue su sardu est impreadu dae sa populatzione urbana e su gadduresu dae cussa rurale – finas in sa pitzinnina si bidet una tènnida de su sardu meda prus signalada in cunfrontu, a esempru, a sa bidada de Laerru chi l'est a làccana e ue, a s'imbesse, non b'at cuntattu intro de sa faeddada sarda de su logu e su gadduresu e non b'at nemmancu (in s'annu iscolàsticu 2000-01, n.d.a.) perunu pitzinnu chi impreat su sardu comente prima limba. Subra custa bisura si mirent finas sos resurtados mustrados in *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., pp. 70-71 chi Tosu no at tentu in contu. E, a dogni manera, subra a sa realidade de Pèrfugas si miret su cap. 6 in custu volùmene e tottu, ue si presentant datos reghentes meda, sende istados regoltos in su mese de martu de su 2014.

Duncas, in sincronia su gadduresu paret chi siat unu fattore de tènnida de su sardu in sas localidades ue s'abberat su cuntattu intro de sas duas variedades linguisticas mancari chi, in tempos longos, diat pàrrere chi su primu pottat tèndere a che colare su segundu. Est de nàrrere, però, chi s'isula linguistica sardòfona de Luras mustrat chi custu fenòmenu no cumportat una règula fissa. E creo finas de àere dadu proa, peri una serie de datos istòricos, chi in su tempus coladu si sunt abberados casos in ue su gadduresu at cèdidu a su logudoresu, pro esempru in Òsilo e Nulvi.²⁵

Si devet reconnòschere, tando, chi a facca a una certa tendentzia esistint casos de resistentzia de gradu diversu e, finas de prus, casos de recùperu de su sardu in cuntostos urbanos e periurbanos de Tàttari chi, nessi in teoria, diant andare a su dominiu corsòfonu. B'at finas unos cantos casos, comente est in Pèrfugas, chi bident una torrada forte a s'impreu de sa limba sarda dae parte de sa populatzione chi andat dae sos 20 a sos 35 annos mancari siat istada guasi in tottu educada in italianu. De custu fenòmenu inèditu nde aia faeddadu carchi annu faghet in *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit. e como chi l'apppo imbistigadu cun medios iscientificos nde dò a bìdere in custu volùmene ebbia sos datos e sos motivos (si bidat su cap. 6).

Tosu si mustrat pagu attentu cando, pintèndemi comente “sustennidore intro de sa militantzia linguistica sarda” mi attribuit cussa chi sigunde issu est una “singulare ipòtesi de una ‘tutela’ de su gadduresu de si praticare peri sa

²⁵ MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 197-216.

negadura de su caràttère suo alloglottu...abbalorende tottu cussu chi l'accumonat a su sardu". S'istudiosu ligure diat dèvere ischire chi, in prus de sustènnere sas resones de su sardu, so finas intre sos sustennidores prus mannos de sas resones de sas variedades sardu-cossas (cfr. *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., p. 77) comente dimustrant degghinas de publicatziones imprentadas subra a custa chistione in prus de vinti annos de istudiu. Si trattat finas de coerentzia cun sas raighinas mias chi, in prus che sardas, sunt finas cossas. Si esisteret su sistema matrilineare, diffattis, su sambenadu meu diat èssere *Cossu. Pal chissu è chi aggeju un dirittu naturali di arrasgiunà innantu a chisti cuntrasti e di siguru n'aggeju più dirittu di ca' ni volarà faiddà chenzà aevvi palti*.

S'ispiritu de beru militante chi Toso bogat a campu²⁶ difendende su tabarchinu (variedade chi istimo meda e chi inditto comente esempru virtuosu a sos sardòfonos) che li faghet fuire chi in s'occasione citada dae issu si fut faeddende ebbia de comente intrare in sas resorsas de sa legge 482/1999 e chi a niune est istadu mai pedidu de rennegare nudda. A sos gadduresos – e l'isco de seguru ca si trattat de una posidura ispressada dae sa Consulta Gadduresa in unu attobiu chi s'est fattu in Arzachena su 25 de Santandria 2011 ue so intervènnidu comente reladore cumbidadu dae sa matessi Consulta – lis interessat, finas innanti de s'insignamentu de sa limba issoro in iscola, de poder ottènnere sos fundos de sa legge in chistione.

A bisu meu pro su gadduresu e su tattaesu sas possibilidades de èssere tutelados in custu quadru normativu diat poder èssere duas:

1) su reconnoschimentu comente variedade istòrica paris a su piemontesu, genuesu, milanesu, emilianu, romagnolu, vènetu, romanescu, napulitanu, salentinu, calabresu e sicilianu; ma custu reconnoschimentu non paret chi siat a segus de sa prima cuidada ca est propiu su podere centrale chi non cheret chi sos dialettos istòricos ponzant in duda su primadu de sa limba uffitziale.

2) su reconnoschimentu comente variedades sardu-cossas, est a nàrrere chi faghent parte, pro medas fenòmenos e comente idiomas transitzionales o “limbas - ponte”, finas de su sistema linguisticu sardu chi est già tuteladu dae sa legge 482/1999.

²⁶ Paret sintomàticu su fattu chi Toso in sa boghe “Minoranze linguistiche” chi at curadu pro s'Enciclopedia Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/minoranze-linguistiche_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)) non mentovet mai su sardu comente limba ma comente “*sistema dei dialetti sardi*”.

Subra a custos cuncettos creo de èssere istadu semper bastante ladinu e custu appo semper nadu a sos interessados. Posca istat a issos – a sos gadduresos e a sos tattaresos – a detzìdere cale pottat èssere su caminu prus cumbeniente de leare.

Una resolvida, ammentada propiu dae Toso e chi no est istada certu iscoberta dae me, est cussa matessi chi est a sa base de su cumpromissu sabiu chi at ispiradu sa legge regionale n. 26 de su 1997. Est craru chi unu principiu democràticu elementare previdet chi, a facca e innanti de sos derettos de sas minorias, siant reconnòschidos cussos de sas maiorias. Finas de custu appo faeddadu cun franchesa, in prus che in sos libros mios, peri pro mediu de interventos in s'impresa ue apo criticadu sa manera isciovinista e prevaricadora de carchi portabandera de sas minorias in chistione.

Est grazias a s'ispiritu de ospitalidade de sos sardos si sas minorias internas benefiziant de tutelas chi in àtteras regiones de s'Itàlia non diant àere tentu. Su tabarchinu, pro esempru, si intamen de s'agattare in Sardigna s'esseret agattadu in Còssica non diat tènere peruna tutela gasi comente non nde tenet su bonifacinu. Tando si torret gràzia a sa Sardigna e non si incurpent sas minorias linguisticas si s'istadu italianu non cheret reconnòschere a su tabarchinu su status de minoria.²⁷ E non lu cheret reconnòschere pro su fattu chi si trattat de unu dialettu italianu e non de una limba diversa dai s'italianu comente sunt cussas tuteladas dai sa legge 482/1999.

Est unu fattu curiosu finas cussu chi, segundu Toso, in sa minoria tarbachina “non c'è mai stato disprezzo o lontananza nei confronti di chi,

²⁷ Cfr. F. TOSO, in http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/minoranze/Toso_tabarchino.html: «... ai Tabarchini non va giù che la controversa L.N. 482 abbia negato quella qualifica di “minoranza linguistica storica” che la comunità scientifica è concorde nell'attribuire loro: per un pasticcio tutto italiano, questi due comuni sono gli unici in Sardegna a non essere ammessi a una doverosa tutela di un patrimonio linguistico, che almeno finora (e qui il paradosso rasenta la farsa) la legislazione regionale riconosce come parte integrante della specificità sarda. Proposte di emendamento, disegni di legge e interrogazioni parlamentari si sono susseguite così, dal 1999 a oggi, senza intaccare il muro di gomma che la lobby delle minoranze riconosciute ha opposto al riconoscimento del tabarchino e di altre realtà escluse dalla tutela». Sas cosas non sunt propiu gasi comente narat Toso ca a no èssere ammissos a sa tutela istatale non sunt solu custos duos comunes ma sunt finas sos 28 comunes ue si impreant faeddos originàrios de sa Còssica (gadduresu e tattaresu). E Toso ischit bene meda chi puru sas àtteras eteroglossias gallo-itàlicas chi sunt in àtteras regiones de s'istadu italianu (Basilicata e Sicilia) non tenent peruna tutela.

proveniente da fuori, ha saputo integrarsi linguisticamente”.²⁸ Finas a oe si ischiat chi funt sas minorias chi si integraiant in sas maiorias. Invetzes, diat pàrrere chi in custu casu si devat fàghere a s’imbessè pro chi sos sardos non siant dispretziados dae cussos chi ant acollidu. Est craru chi si trattat de pàrreres, ma forsis propiu chie accusat a sos àtteros de militantzia si diat dèvere pregontare si in sas opinioniones suas non b’apat carchi forma de militantzia anti-sarda. Su fattu chi certas minorias siant sas benènnidas e chi gosent de tutelas in Sardigna non cheret nàrrere chi pottant minimare sos derettos de sa maioria sardòfona.

Est beru chi sa normativa regionale in materia linguistica si podet mezorare – e deo matessi appo frunidu unos cantos pàrreres a sas autoridades gadduresas chi si sunt incarrigadas de nde pedire in parte una revisionada – ma non si nde podet disconnòschere sas calidades, tantu chi in medas li reconnoschent unu impiantu normativu prus avantzadu e bonu de sa normativa istatale chi est bènnida duos annos a pustis. No est de badas chi custa legge tutelet finas sas comunidades minores liguròfonas de Carloforte e Calasetta segundu s’ispiritu democràticu de cussos chi l’ant promòvida, e intro de issos, forsis cun paga modestia, b’est finas su sottiscritu pro su fattu chi, mancarì essende tando bastante giòvanu, aia cuntribuidu a s’ispàrghida de sas ideas e a sa regolta de sas firmas chi aiant amparadu sa prima proposta de legge popolare presentada guasi baranta annos a como (1977). Pro una lèggida verdadera de su pensamentu meu e pro un’iscumprou de su cuntributu meu a totta sa chistione non si nde diant dèvere bogare frases singulas foras dae tottu s’arresonu.

S’istudiosu ligure, in fines, s’arressat subra sa possibilitade chi, sende su cossu una limba “amparada cun mèritu in Frantza”, sas variedades sardu-cossas diant poder èssere avvaloradas “pro mediu de canales de cullaborazione transfrontalera cun sa Còssiga”. Intantu est a bìdere cale siat su livellu de tutela assiguradu abberu dae sa Frantza, dadu chi non sunt medas in Còssiga a èssere suddisfattos de su tipu de insignamentu praticadu in sas iscolas issoro.²⁹

In calesiat maniera, si trattat de una resolvida chi est bene presente a chie s’occupat de sa chistione. Diffattis non fatto mai a mancu de ammentare a

²⁸ Gasi si isprimit Toso in su matessi situ de internet.

²⁹ Cfr. J. CHIORBOLI, *Corse et Sardaigne: Les langues non plus ne s’arrêtent pas aux frontières*, in <http://www.corsenetinfos.fr/in-lingua-corsa>.

sos corsòfonos chi s'idioma issoro, sende faeddadu in duos istados (Frantza e Italia), diat poder pretèndere in carchi manera su *status* de limba internatzionale. De custa optzione s'est arresonadu finas in sa reunida de sa Cummissione Cultura de sa provintzia gadduresa in Olbia su 26 de bennarzu de su 2012, cando istei cumbidadu comente ispertu subra a sa chistione.

Chi su cossu siat tuteladu in Frantza est in sas cosas, trattèndesi abberu de unu gruppu linguìsticu minoritariu in cussu istadu. Ma s'istadu italianu, pro su fattu ebbia chi est unu de sos prus accumonadores in tema de política linguìstica, est difficile meda chi pottat reconnòschere su *status* de minoria linguìstica a su cossu e, pro su matessi motivu, a su gadduresu. Faghende gasi diat dèvere reconnòschere sas matessi tuteladas a sas àtteras limbas regionales istòricas de su sistema italòfonu (sicilianu, vènetu, piemontesu, romanescu, napulitanu ecc.) ca s'avvaloramentu issoro diat poder lòmpere a pònere in duda sa suprematzia de s'italianu, abberzende s'àidu a unas revendicatziones mai addormentidas (e mi refero pro su prus a sas Venètzias) chi diant poder pònere in chistione sa tènnida matessi de s'istitutzione istatuale.

Custas sunt sas resones beras pro ca sas tuteladas de sa legge 482/99 non sunt istadas reconnottas a sas variedades regionales de sa limba italiana. Duncas, non resurtat perunu “muro di gomma che la lobby delle minoranze riconosciute ha opposto al riconoscimento del tabarchino”.³⁰ E non si cumprendet mancu ite diat poder balanzare sa minorantzia sardòfona a dennegare unu derettu a sos liguròfonos finas ca: 1) sa minoria liguròfona currispondet apenas a su 0,5% de sa populatzione sarda; 2) sa Regione Sarda, chi in custa materia est de sas prus avanzadas de s'istadu italianu, cussu derettu a su tabarchinu bi l'at già reconnottu cun sa legge 26/1997.

Si trattat, comente si podet bìdere, de chistiones allorumadas e diligas chi, comente aia avisadu battor annos a como,³¹ cherent meledu e asseliu. Tottu sas partes in chistione diant poder dare su cuntributu issoro faghende a mancu de fortzaduras. Antzis chirchende de indittare cun ispiritu positivu sas resolvidas prus bonas e ponende afficcu siat a sas situatziones generales e siat a sos cuntostos particulares.

³⁰ Cfr. prus innanti sa nota 188.

³¹ Cfr. MAXIA, *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale* cit., p. 77.

Cap. 3

Sa limba minorizada in s'iscola sarda³²

Dae unos vint'annos, ma forsis de prus, in sas iscolas de Sardigna mastros e mastras de bona voluntade sunt isperimentende s'insinniamentu de sa limba sarda e de sos àtteros limbazos chi si faeddant in s'isula nostra. Sunt mastros e mastras chi a seguru non funt isettende sa legge regionale 26 de su 1997 e, fattu fattu, sa legge 482 de su 1999. Ca si devet a issos si, nessi in parte, in sas iscolas nostras b'at pòttidu àere iscolanos chi nde sunt essidos cun una idea positiva de sa limba issoro. Sa legge 26 e sa legge 482, diffattis, no ant mudadu de meda su cumportamentu de sa parte prus manna de sos mastros de sas iscolas nostras ca ant sighidu a la pensare comente la pensaiant innanti. No est de badas chi in sas chircas chi guasi a annu in mesu sa Direzione Regionale Iscolàstica de sa Sardigna faghet in sas iscolas nostras mustrant comente sos mastros e professores disponìbiles a insignare su sardu (e sos àtteros limbazos chi si faeddant in Sardigna) non che colant su 2%.³³ E cun custu datu semus già bidende chi, prus a cudd'ala de su chi si narat, sa realidade no est meda diversa de cudda de deghinas de annos a como. Si s'iscola, pro su prus, non sighit a èssere inimiga de sas limbis minores, a siguru non lis est torrada mancu amiga.

Beru est chi sa manera de abbaidare oe a sas limbis de minoria est unu pagu mezorada grazias a sa democratzia linguistica chi unu bentu nou at battidu dae s'Europa, ue sa sensibilidade pro custu problema fut et est meda prus manna de cantu esseret e sighit a èssere in Italia. E gasi intramus derettu in su primu teatru ue si giogant sas possibilidades pro sa limba sarda de sighire a tènnere unu cras. Cando si chistionat de iscola e de limbis locales est necessariu a distìngere sa limba sarda dae sas àtteras minorias linguisticas de Sardigna. Sas situatziones, diffattis, non sunt tottus che pare dae una realidade a s'àttera.

Tabarchinu. Su tabarchinu o ligure de sas isulas sulcitanas est in bona salute si est beru chi sas iscolas l'impreant sena peruna difficurtade e sa

³² Custu capìtulu currispondet a sa relata inèdita chi est istada presentada a sa Cunferentzia de sa Limba Sarda chi s'est fatta in S'Alighera in su 2012.

³³ Est unu datu avverguadu de persone in prus ocasiones.

zente lu chistionat in percentuales chi che barigant su 80%. Duncas pro custu limbazu non paret chi bi devat àere preoccupatziones mannas: s'importante est chi sos chi lu chistionant e s'iscola de su logu sigant a lu contivizare gasi comente ant fattu finas a oe.³⁴

Madaleninu. Su limbazu cossu de sa Madalena, chi cussos de su logu narant *isulanu*, non si la passat bene. Sos chi lu chistionant foras de sa famiglia e de sos amigos sunt bastante pagos e no est de badas chi in iscola custa variedade siat calculada bell'e pagu.³⁵

Tattaresu. Su limbazu tattaresu (bi nd'at chi li narant *turritanu*) est de cussos chi si la passant peus de tottus, màssimu intro de sa cittade de Tàttari. In sas iscolas, a parte carchi isperimentu fattu in carchi iscola primaria,³⁶ su limbazu de su logu no est tentu meda in cunsideru. Sigundu cantu resurtat dae una chirca linguistica fatta in su 2008,³⁷ sos iscolanos chi lu faeddant diant èssere pagos in tottu mentres chi sa chirca sociolinguistica de su 2006 signalat unu mezoramentu intro de sos 15-34 annos de edade.³⁸ Sa situatzione est prus bona in sos àtteros logos ue si impreat custu faeddu (Portu Turre, Sosso e Istintinos) ma cue e tottu sas iscolas non li dant importu mannu.

Aligheresu. In S'Alighera, sigundu sas chircas prus de afficcu, su faeddu cadalanu diat esser impreadu dae unas 18-19.000 persones (su 45% de sa popolazione)³⁹ ma intro de sas pesadas noas guasi tottu sos minores sunt istados educados in italianu. Sigundu s'ùrtima chirca (2006) sos pitzinnos chi sunt faeddados in aligheresu dae sa famiglia sunt solu su 7,5%.⁴⁰ S'iscola de su

³⁴ In sas iscolas primarias de Carloforte s'impreant testos imprentados in sa limba de su logu e contivizados dae sas mastras ebbia.

³⁵ Giancarlo Tusceri, poeta e iscrittore in madaleninu chi appo pregontadu antiannu, m'at riferidu chi sos chi lu faeddant no ant a èssere prus de tremiza subra a una popolazione de prus de deghemiza persones chi, pro su prus, impreant s'italianu.

³⁶ Su riferimentu est a sos círculos didàtticos de Santu Donadu e Santu Juseppe ue, paris a su tattaresu, s'insignat finas su sardu logudoresu.

³⁷ MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale*, in *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Regione Autònoma de Sardigna, Bilartzi 2010.

³⁸ *Le lingue dei Sardi* cit., p. 70, tab. 8.5.

³⁹ Àtteras 18.000 persones faeddant in sardu e in italianu.

⁴⁰ *Le lingue dei Sardi* cit., p. 72, tab. 8.11.

logu mustrat una certa sensibilidade pro su faeddu antigu battidu dae sa Cadalunia mancari custu non s'insignet cun regularidade. Cursos de cadalanu si tenent foras de sas iscolas pùbblicas grazias a s'impignu de L'Obra Cultural, sotziu benemèritu in s'amparu de sa limba de su logu.

Gadduresu. In Gaddura e in pagas biddas de s'Anglona su cossu est faeddadu galu meda dae sa populazione. S'istimat chi unas 70-80.000 persones lu impreent comente prima limba in paritzos cuntostos printzipiende dae sa familia ma finas in sos uffizios. Dae unu chirca fatta in su 2008 resurtat chi sos pitzinnos siant cumintzende a lu faeddare de mancus in cunfrontu a una deghina de annos innanti,⁴¹ mancari sa situatzione siat galu bona. In sas iscolas su gadduresu non s'insignat cun regularidade ma s'impreat pro fagher trabaglios de paritzas genias e pro iscrìere testos chi in carchi iscola sunt bortados in fainas teatrales. Sigundu sos resurtados essidos a pizu in una cunferentzia reghente⁴² sos corsòfonos gadduresos, prus de s'insignamentu in iscola, diant disizare chi su faeddu issoro appat unu trattamentu paris a su sardu in fattu de risorsas econòmicas pro chi sas attividades iscolàsticas mancari de tipu culturale (non linguisticu ebbia) appant finantziamentos bastantes. Custa positzione paret chi nde benzat dae su cumbinchimentu chi non b'appat problemas in su fattu de s'impreu de su limbazu de su logu dae parte de sa pitzinnina e, duncas, su fattu chi non s'insignet in iscola no est bidu comente unu problema. In cantu a sos limbazos cossos de s'Anglona, su faeddu casteddanesu e cussu sedinesu s'agattant in una situatzione chi assimizat prus a cussa de sa Gaddura chi no a cussa de Tàttari e custu mancari sos limbazos locales non siant insignados in iscola. Custa situatzione nde benit dae su fattu chi familias meda in s'educatzione de sos fizos impreant galu su faeddu de su logu.

Sardu. Intro de su sardu diat chèrrere de distìnghere dae sas cittades a sas biddas e dae unu logu a s'àtteru. In sas cittades su sardu dae medas annos no est quasi prus insignadu dae sas familias a sos fizos. Finas in sas biddas dae una trintina de annos a cust'ala est difficile meda chi s'agattent pitzinnos chi appant imparadu su sardu in domo issoro. Sigundu certos osservadores

⁴¹ MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale* tzit.

⁴² Si trattat de una cunferentzia fatta in Arzachena su 25 de santandria de su 2011 intitulada *La Cultura degli Stazzi nel 150° anniversario dell'unità d'Italia*.

custu fattu non diat trisinare sas biddas de Barbagia e diat pàrrere chi in custa parte de s'Isula su sardu diat poder sighire a si chistionare bene. Ma sos datos chi connoschimus non parent bonos meda mancu pro cue.⁴³

In sas iscolas de sas biddas ue galu sos mannos e semper prus pagos giòvanos chistionant in sardu, s'insignamentu de sa limba minorizada est lassadu a sa bona voluntade de pagos mastros e mastras chi sighint cuddu matessi tipu de attividade chi si faghiat innanti de intrare sa legge 26 de su 1997. Ma su nùmeru de custos insignantes no est mannu si est beru chi non si nde agattat in medas iscolas.

Dae unu certu puntu de vista est de nàrrere chi in su P.O.F. (*Piano dell'Offerta Formativa*) de sas iscolas si ponet carichi afficcu a su rapportu cun su territoriu ma intesu comente logu geogràficu prus che logu istòricu, culturale e linguìsticu. Sos problemas chi trobeint s'insignamentu de su sardu sunt paritzos cumintzende dae sa farta de formazione de sos pagos mastros e mastras disponibles. Est de nàrrere finas chi medas dirigenti scolàsticos no approntant, comente diant dever fàghere, mòdulos de iscritzione ue sa limba minorizada siat proposta comente materia de insignamentu sigundu narat sa legge 482/1999.

Un'àtteru problema, e no est su prus minore, est cussu de sa mancantzia de resorsas econòmicas. Pro s'insignamentu de sa limba sarda cun su mètodu *CLIL* in su 2011 s'Assessoradu Regionale at istantziadu 100.000 euros chi, mancari siant su doppiu de s'annu innanti, permettint de finantziare, si andat bene, sas propostas de una chimbantina de iscolas, est a nàrrere de un'iscola dogni deghe, e in cadauna de custas iscolas su finantziamentu andat quasi sempre a una classe ebbia. Est de cunsiderare e tottu chi custu tipu de cursos durant appenas 24 o 32 oras, est a nàrrere duas oras a sa chida pro tres o battor meses ma non pro tottu s'annu iscolàsticu. Dae custos pagos datos si podet cumprèndere comente sas resorsas econòmicas postas dae s'Assessoradu Regionale non solu non sunt bastantes ma non permettint mancu de incaminare unu discursu seriu subra

⁴³ Cando cumbinat mi piaghet a istranzare in sas biddas nostras pro connòschere mezus sos logos e pro intèndere sas persones in sas fainas issoro. Duos annos a como che so dadu in Fonne e m'appo ghiradu sas carreras de sa parte antiga de sa bidida. Inie appo bistu paritzos pitzinneddos de battor o chimbe annos gioghende e chistionende ma non los appo mai intesos isprichende in sardu sinò in italianu. Custu datu non tenet valore iscentificu ca su campione fit istemporaneu ma su fattu mi paret indicativu e tottu de una situatzione chi cheret imbistigada prus a fundu.

a custu problema. Dae pagu e tottu appo nadu in una conferenza chi sos finanziamentos chi s'Assessoradu Regionale previdet pro sas limbas minorizadas sunt mancu de 900.000 euros e chi custu istantziamentu currispondet a su 0,00013% de su bilanzu regionale. Est tottu naradu.

Su prof. Ghjacumu Fusina, chi su ministeriu frantzesu de s'istruzione pùbblica una trintina de annos como incarrigheit de ammaniare s'insignamentu de su cossu in sas iscolas de dogni gradu de sa Còssiga, m'at ispiegadu chi in s'isula a curtzu a nois su cossu est insignadu comente materia e est impreadu finas comente limba de insignamentu. In sas iscolas de Còssiga, dae sas maternas a sas sigundarias, trabagliant 145 mastros e professores de ruolu. S'insignamentu est assicuradu dae unos 40 annos e s'istadu ispendet, prus o mancu, unos deghe miliones de euros bell'e chi sa Còssiga appat una populazione chimbe bortas de mancu de sa Sardigna. Custu fattu nos mustrat chi pro pònnere in campu una politica seria o chi s'assimizet a cussa frantzesa, s'istadu italianu o sa RAS diat dèvere istantziare una summa in dinari de unos chimbanta miliones de euros. Ma puru sena leare in cunsideru sas iscolas superiores, s'insignamentu in sas iscolas de su primu ciclu (materna, primaria e media de I gradu) cumportat un'ispea chi non podet falare de meda sutta a sos trinta miliones, est a nàrrere nessi trinta bortas in prus de cantu s'ispendet como. Custos datos mustrant chi no esistit una voluntade seria de bènnere a cabu de sa chistione de sa limba. Pro cussu, a pustis, si bogant a campu chistiones istrumentales, bastu de non fàghere cussu chi cheret fattu.

In Còssiga, ue tenent comente in Sardigna duos dialettos prus mannos cun certas diferenzias foneticas (*cismuntanu* a parte de susu e *pumuntincu* a parte de josso), sa chistione de sa limba de referimentu l'ant superada cun su mètodu de sa limba polinòmica, est a nàrrere imprende una grafia unitaria cun pagas variatziones, chi chiesisiat in su logu suo podet ispicare comente cheret, e lassende libbertade in su chi pertoccat a s'issèberu de sas paràulas. Custu fattu de seguru favoresset sa formatzione de unu lèssicu prus articuladu e de una limba ue tottus si pottant reconnòschere.

In Sardigna puru, si si cheret superare sa chistione de sa variabilidade intro de sas formas dialettales, diat èssere una cosa de isperimentare su de impreare, paris a una grafia unitaria, una limba abberta a tottu sos cuntributos de sos faeddos chi la cumponent. De custa manera si diat pòdere iscrìere in un modu solu ma in dogni biddu, a pustis, si diat insegnare sa limba partende dae su faeddu de su logu pro torrare, in finis, a una limba uffiziale unitaria gasi comente est istadu finas a cando modellos formales

de importu assolutu, comente sa Carta de Logu de Arborea, sunt istados impreados e accettados dae tottus.

Pro su gadduresu e su tattaressu si podet fàghere attertantu. Problemas de custu tipu su tabarchinu e s'aligheresu non nde tenent ca sa grafia est istada già cuncordada cunforma a su faeddu impreadu in cussos logos de paga istèrrida.

In tempos de politicsas pro s'occupatzione giovanile sa resolvida de impreare su sardu a tottu sos livellos, paris a s'italianu, diat permittere de dare unu trabagliu a guasi milli laureados sardos, est a nàrrere unu mastru o professore de sardu in dogni iscola materna, primaria e media de I gradu. Non diat èssere mancu unu problema mannu cussu de agattare sas resorsas si pensamus chi s'Assessoradu Regionale de s'Istruzione at ispesu pro battor annos s'ighidos battòrdighi miliones de euros pro sa legge "salva precari" chi de precarios nd'at salvadu bell'e pagu mentres at regaladu sa prus parte de su dinari a sos mastros e a sos professores de ruolu.

Bi nd'at certos chi narant chi a insegnare su sardu bi diat chèrrere dinari, comente a nàrrere chi a insegnare s'italianu o su frantzesu o s'inglesu non bi nde cherfat. Dogni issèberu in politica cumportat ispesas. S'insignamentu de su frantzesu, pro esempru, tenet unu costu paris a cussu chi bi diat chèrrere pro s'insignamentu de su sardu e de sas àtteras limbas de Sardigna. Est unu fattu chi in democratzia dogni ispressione democràtica costet carchi cosa. Finas su de tènnere eletziones costat prus de non nde tènnere. Cun sa differentzia chi a tènnere votatziones cheret nàrrere a èssere libberos e in unu regime democràticu mentres su de non tènnere eletziones, mancari non fattat ispèndere nudda, cheret nàrrere a èssere in unu regime autoritariu sena libbertade. Tando s'isseberet su chi si cheret: sa democratzia cun sas ispesas suas o, pro ispèndere prus pagu, sa mancantzia de libbertade.

Sas chistiones de s'insignamentu de sas limbas minorizadas in Sardigna sunt tottu in custas duas paràulas: **voluntade e dinari**. Tottu sos àtteros cuntrastos chi dae annos e annos essint a campu pro fàghere su sardu semper prus minore, est a nàrrere minorizadu, tenent solu un'iscopu chi est cussu de non fàghere nudda. E est pro cussu chi diat esser mezus a fagher comente fagherent sos frantzesos chi *appelent un chat un chat* 'chi narant gattu a su gattu' e non che a sa politica nostrana chi fagher comente *le chat qui dort* 'su gattu dormende'. No est de badas chi semus faeddende de limbas minorizadas, unu cuncettu chi currispondet a una farta de libbertade, mentres non semus faeddende de minoria o de minorantzia chi sunt cuncettos democràticos.

Cap. 4

Sardo o italiano? La difficile scelta dei genitori

*Chi non conosce la sua lingua
non conosce nemmeno le altre*

1. *Pregiudizi nell'educazione linguistica.* “Ohi ahi, povera di me: e quello è perché ti ho imparato in italiano!”⁴⁴ Così si esprimeva qualche tempo fa una signora al rientro dai colloqui con le insegnanti del figlio, da cui aveva appreso che il ragazzino andava molto male in italiano sia perché non riusciva a parlarlo correttamente sia perché nello scritto era un disastro. Senonché lei non si rendeva conto che non era al figlio che doveva addebitare la colpa per la sua impreparazione in italiano, bensì a se stessa perché aveva commesso l'errore di educarlo in una lingua che lei non conosceva abbastanza. Difficilmente questa circostanza si verificava fino agli anni '60, quando nei nostri paesi non solo le madri non educavano i figli in italiano, ma addirittura si presentavano ai colloqui parlando esse stesse in sardo.

Chi oggi ha almeno una cinquantina d'anni ricorda bene quei dialoghi in due lingue durante i quali, pur parlando le mamme in sardo e le maestre in italiano, non esisteva alcun problema di intercomprensione. Dal punto di vista sociologico il fatto che le mamme di allora – pur essendo in grado di farsi capire in italiano avendolo appreso attraverso l'istruzione obbligatoria durante il ventennio fascista – sceglievano di parlare in sardo con le maestre forse è da vedere come una forma di rivalsa per i modi spesso brutali con i quali a suo tempo i loro insegnanti le avevano costrette a imparare l'italiano e a vergognarsi di parlare in sardo.

Da tre o quattro decenni a questa parte, invece, quasi tutti i genitori sardi, anche quelli dei piccoli paesi dell'interno dove fino agli anni Settanta quasi tutti parlavano in sardo, ogni volta che nasce un figlio (specialmente il primo) si trovano ad affrontare un dilemma. “Quale lingua insegnargli/insegnarle: sardo o italiano?”. In molti casi il cuore probabilmente risponderebbe “sardo” ma

⁴⁴ Questa espressione in italo-sardo o italiardo traduce la frase “*Ohi, ahi, iscura a mie! E cussu est ca t'appo faeddadu in italianiu*” che tradotta alla lettera significa: ‘Ahi povera me! Nonostante ti abbia educato in italiano (ti trovi in questa situazione)!’.

poi, dopo discussioni che si protraggono magari per qualche tempo, quasi tutti optano per l'italiano.

Alla base di questa scelta, che a partire dai primi anni Settanta del secolo scorso ha assunto i caratteri di un fenomeno endemico, esistono diversi fattori che quasi sempre corrispondono ad altrettanti pregiudizi. Nella maggior parte dei casi le motivazioni, spesso concomitanti, per le quali i genitori scelgono l'italiano invece del sardo si possono riassumere nelle seguenti affermazioni:

1. *“È meglio educarlo in italiano perché quasi tutti stanno facendo altrettanto mentre il sardo ormai lo parlano in pochi e non tutti lo capiscono”.*

Alla base di questa scelta spesso è il desiderio di favorire i figli in uno scenario nel quale l'italiano è visto sempre più come lingua dominante e più idonea per la comunicazione al di fuori della propria area linguistica o dialettale. Il sardo, viceversa, è percepito come lingua che non favorisce la comunicazione al di là della propria comunità. Questa convinzione provoca il progressivo arretramento del sardo confinandolo in ambiti d'uso sempre più ristretti. In realtà questa motivazione è soltanto in apparenza logica e razionale poiché riflette un pregiudizio. Anche per esperienza diretta, è facile sostenere che, fino quando non intervenne la “moda” di educare i figli in italiano, l'intercomprensione tra sardofoni rappresentava un fatto naturale anche tra persone residenti in località situate negli opposti capi dell'Isola. Ma anche nella situazione attuale l'intercomprensione non è stata perduta.

2. *“Scelgo l'italiano perché quando il bambino diventerà grandicello lo conoscerà già e non dovrà impararlo a scuola”.*

Questa motivazione ha alla base la convinzione che i genitori siano in grado di impartire una corretta educazione linguistica ai propri figli. In realtà questo avviene solo in una minoranza di casi nei quali i genitori padroneggiano sufficientemente l'italiano. Più spesso i genitori non dispongono affatto di competenze sufficienti per tale scopo. La dimostrazione più evidente di questo fatto è mostrata dall'attuale situazione linguistica, nella quale la maggior parte dei ragazzi parla un italiano strutturalmente povero e caratterizzato da molti sardismi sintattici e lessicali.

3. *“È preferibile parlargli in italiano perché da grande il bambino potrà avere meno difficoltà per sistemarsi, dato che il sardo per il lavoro non serve”.*

In questo caso a determinare la scelta è un’aspirazione che non poggia su basi concrete. Se infatti il figlio non apprenderà correttamente l’italiano tale aspettativa sarà mal riposta per lo stesso motivo descritto al punto precedente. Inoltre per una serie di attività lavorative, specialmente nei settori primario e secondario, la scelta dell’italiano è del tutto ininfluenza. L’attuale crisi economica dimostra che la conoscenza della lingua italiana è ininfluenza rispetto alla gravissima situazione occupazionale dei giovani

4. *“Educandolo in italiano il bambino avrà meno incertezze perché se imparerà prima il sardo poi apprenderà male l’italiano”.*

Questo caso è analogo al n. 2. Nella realtà accade l’esatto contrario. Infatti i bambini educati in sardo apprendono meglio l’italiano a scuola per il fatto che possono operare dei confronti tra le diverse strutture delle due lingue e distinguere meglio i rispettivi lessici. Inoltre, per lo stesso motivo, sono avvantaggiati nell’apprendimento delle lingue straniere.

2. *Un passo avanti e uno indietro.* Il disorientamento dei genitori sardi riguardo all’educazione linguistica dei figli comincia a manifestarsi già durante gli anni Sessanta, quando il numero dei bimbi italofoeni, pur restando ancora largamente minoritario, iniziava ad aumentare per effetto del ruolo svolto dalla televisione che ben presto entrò in quasi tutte le famiglie. A questo potente fattore si aggiunse poi, nel medesimo decennio, la scolarizzazione di massa indotta dall’istituzione della scuola media unificata in tutti i paesi dell’Isola e la maggiore facilità di accesso dei giovani alla scuola superiore.

Per effetto di tali circostanze si è assistito a situazioni inverosimili e anche assurde come quella che vede i primi due o tre figli educati in sardo e gli ultimi o soltanto l’ultimo educati in italiano.

Lo sviluppo di tale situazione andò assumendo dimensioni sempre più evidenti fino agli inizi degli anni Novanta, durante i quali i rapporti di forza tra le due lingue – che erano ancora favorevoli al sardo fino agli inizi degli anni Ottanta – si ribaltarono completamente a favore dell’italiano. A partire

da quel periodo si assiste a casi di interi paesi dell'interno nei quali i bambini sono stati educati esclusivamente o quasi in italiano.⁴⁵

Al momento la situazione venutasi a determinare appare abbastanza compromessa per il sardo, che è stato progressivamente cacciato in una dimensione marcatamente dialettale, tanto che i suoi ambiti d'uso sono passati velocemente dallo status di lingua orale di comunicazione regionale (fino alla fine degli anni Settanta) a lingua impiegata quasi esclusivamente nei rapporti familiari e amicali. Tutto ciò è avvenuto nonostante nel medesimo periodo in cui le famiglie abbandonavano il sardo si sia assistito a una produzione straordinaria di opere scritte in sardo, sia poetiche sia in prosa, e alla diffusione di canzoni in sardo il cui successo ha perfino superato la barriera naturale costituita dal mare che circonda l'Isola.

Su un piano generale attualmente l'idea che il sardo vada valorizzato e possibilmente rivitalizzato, specialmente con la sua introduzione come materia di insegnamento nelle scuole pubbliche, risulta largamente maggioritaria, come è emerso inequivocabilmente dalla inchiesta sociolinguistica regionale del 2006. Dunque, la situazione mostra una lingua in grave crisi e, per converso, una volontà popolare di restituirle il suo ruolo naturale seppure in una prospettiva di bilinguismo con l'italiano.

Il problema principale che si pone davanti a tale stato di cose è ben evidenziato dal seguente quesito: "che cosa si può fare per rivitalizzare il sardo?".

3. *Bilinguismo sì, ma quando?* Per molti la via maestra è, come si accennava, la sua introduzione tra le materie scolastiche, meglio ancora se il sardo fosse utilizzato come lingua veicolare, cioè come strumento di insegnamento, oltre che come materia di studio.⁴⁶ Certamente la sua introduzione nella scuola potrebbe sortire diversi effetti positivi tra i quali:

- 1) aumentare il livello di autostima nei parlanti;
- 2) aumentarne l'impiego in un maggior numero di ambiti d'uso;
- 3) indurre nuovamente le famiglie a educare i figli in sardo.

⁴⁵ Vedi il caso di Laerru in MAXIA, *Lingua Limba Linga. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Condaghes, Cagliari 2006 e il caso di Ploaghe in MAXIA, *La situazione linguistica della Sardegna settentrionale* cit.

⁴⁶ Su questi aspetti cfr. il volume *Scuola e bilinguismo in Sardegna*, specialmente il contributo di M. Teresa CATTE, pp. 167-177.

Se su queste prospettive si osserva una larga convergenza, almeno di principio, si devono fare i conti tuttavia con alcuni problemi che rendono problematica l'introduzione del sardo a scuola, tra i quali:

- 1) la resistenza passiva dell'istituzione scuola che non favorisce l'insegnamento del sardo nonostante esso sia previsto da una legge di quindici anni fa (la 482 del 1999);
- 2) la scarsità di insegnanti formati per tale insegnamento;
- 3) il perdurante ostruzionismo esercitato da settori politici ideologizzati (vedi l'ultimo capitolo).
- 4) la scarsità delle risorse economiche stanziato dallo Stato e dalla Regione Sardegna.
- 5) La sensazione generale che, essendo ormai il sardo non più parlato dalla gran parte dei bambini, educarli nuovamente in sardo potrebbe essere inutile.

Pertanto, quella che sembrerebbe una soluzione a portata di mano si scontra con le suddette difficoltà che non sono semplici da superare e che, comunque, richiedono dei periodi non facilmente determinabili, che verosimilmente potrebbero contribuire a determinare un ulteriore peggioramento della situazione, peraltro già molto seria, della lingua sarda.

Alcune esperienze maturate in altri contesti mostrano che l'insegnamento scolastico delle lingue di minoranza non sempre sortisce gli effetti desiderati. In diversi casi si sono registrati degli esiti deludenti. Dove le cose sono andate bene ciò è avvenuto perché a monte esisteva una forte e costante determinazione politica. Nel caso descritto nel cap. 6 si dà una dimostrazione di come la volontà delle persone possa invertire delle tendenze che possono sembrare incontrovertibili. In effetti, se si considera che l'abbandono del sardo è iniziato a partire da determinati preconcetti, smontare tali preconcetti può spianare la strada a una situazione che, quando anche non fosse identica a quella precedente l'inizio dell'abbandono, può favorire un riavvicinamento e una ripresa della trasmissione intergenerazionale. È questo ultimo fattore, infatti, che può garantire la sopravvivenza di una lingua in tutti i contesti d'uso che le sono propri.

4. *Chi fà da sé fà per tre.* A proposito di preconcetti, i genitori dovrebbero prendere in seria considerazione che i pregiudizi non aiutano mai la ragione,

anzi la fuorviano. I meccanismi psicologici che possono determinare il successo nell'azione dei genitori che volessero educare i figli in sardo sono gli stessi sperimentati dai genitori che nella fase iniziale dell'abbandono del sardo scelsero di educare i figli in italiano. Questa fase, dopo alcuni casi registrati durante il ventennio fascista, ebbe il suo periodo centrale tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Nelle piccole comunità locali in quel periodo i bambini educati in italiano rappresentavano una sparuta minoranza e, per giunta, spesso erano esposti al dileggio dei loro coetanei sardofoni che ridevano dei loro strafalcioni linguistici specialmente nel caso di bambini che non appartenevano a famiglie di buona condizione economica. È proprio nelle piccole comunità che si giocano i destini della lingua sarda, trattandosi di comunità meno esposte alla pressione di modelli esterni con le rispettive lingue di riferimento. Infatti, fino a quando il fenomeno dell'abbandono non ha investito massicciamente e nell'arco di pochi anni tali comunità, il problema della sopravvivenza del sardo non si è mai posto in termini urgenti.

Nelle piccole comunità educare i figli in sardo può risultare meno problematico rispetto alle comunità cittadine dove i rapporti sociali sono più rarefatti e formali. La decisione di una coppia di educare i propri figli in sardo potrebbe contare sull'approvazione e sulla solidarietà di gruppi parentali più o meno estesi che, col loro avallo, potranno rappresentare un esempio virtuoso per altri gruppi parentali della stessa comunità. Una dinamica come questa potrebbe indurre progressivamente l'intera comunità, o la maggior parte di essa, a preferire il sardo nell'educazione linguistica dei bimbi. Si tratta, appunto, di una dinamica analoga a quella che si è sviluppata quando la maggioranza dei genitori ha deciso di passare dal sardo all'italiano.

Perché il sardo possa essere rivitalizzato come lingua 1 (L1) occorre che il campo sia sgombro dei pregiudizi che, seminati un po' ad arte e un po' per ignoranza o per conformismo, hanno favorito l'abbandono del sardo. Quindi i genitori andrebbero sostenuti anche attraverso iniziative di formazione che possano colmare le lacune in fatto di corretta informazione. Questo aspetto ha una particolare importanza nella fase iniziale del processo, quando le prime coppie dovessero decidere di sperimentare l'educazione in sardo. In questa fase, infatti, i loro figli potrebbero essere additati dai coetanei per la loro diversità rispetto al modello dominante rappresentato dalla comunicazione in italiano. Perciò i genitori dovranno essere "attrezzati" a gestire una serie di situazioni che potranno presentarsi.

È bene chiarire che l'educazione in sardo non pone particolari problemi, anzi forse ne presenta in misura minore rispetto all'educazione in italiano dal momento che i genitori che vogliono educare i figli in sardo saranno anche essi sardofoni e, dunque, non avranno alcuna difficoltà a parlare col figlioletto allo stesso modo in cui parlano tra loro.

Problemi di una certa entità non dovrebbero presentarsene fintanto che i figli non cominceranno a frequentare altri bambini al di fuori della cerchia familiare. Le prime difficoltà possono presentarsi durante i primi giorni in cui il bimbo/bimba dovesse frequentare la scuola materna. I genitori potranno osservare probabilmente il figlio/figlia tornare a casa parlando o cercando di parlare in italiano anziché in sardo. Se i genitori non disporranno di strategie idonee - essendo prevedibile che il figlio/figlia potrebbe insistere nel suo atteggiamento - potrà accadere che a un certo punto essi decidano di desistere per il timore di non fare il bene del figlio/figlia. In un caso come questo i genitori, per consolarsi, troveranno che, dopotutto, è più importante che i figli vivano serenamente con i propri coetanei e siano accettati pienamente da essi. In casi come questo il personale insegnante delle scuole materne dovrebbe essere adeguatamente formato al fine di gestire opportunamente il gruppo classe, introducendo per esempio dei momenti ludici che valorizzino l'espressione in lingua locale oltre che in italiano.

La strategia dei genitori dovrebbe tenere conto di una duplice direzione. Da un lato, sarà bene parlarne col personale insegnante in modo che, nelle occasioni in cui il figlio/figlia dovesse esprimersi in sardo, questo fatto non costituisca oggetto né di meraviglia né di disapprovazione da parte dello stesso personale. La corretta gestione di tale situazione può impedire che i compagni possano additare negativamente il bimbo/bimba sardofono allo stesso modo in cui - quando pochi bimbi parlavano in italiano rispetto ai molti che parlavano in sardo - il personale insegnante non solo non stigmatizzava il loro atteggiamento, bensì lo gratificava già attraverso l'impiego del medesimo codice linguistico.

I genitori non dovrebbero contrapporre i due codici linguistici. Bensì dovrebbero spiegare al bimbo/bimba che vi sono persone che parlano in italiano, altre che parlano in sardo, altre che sanno parlare entrambe le lingue e altre ancora che non sanno parlare bene né l'una né l'altra. Inoltre, dovrebbero rassicurare il bimbo/bimba che al più presto anche lui/lei imparerà l'italiano e che da quel momento in poi sarà capace di parlare in due lingue mentre i suoi compagni ne sapranno parlare solo una. In

questa fase i genitori dovrebbero affiancare gradatamente e confrontare parole in italiano con le corrispondenti parole sarde. In tal modo il bimbo/bimba comincerà ad impadronirsi anche della seconda lingua mentre i genitori avranno cura che con essi il bimbo/bimba continui a parlare nella lingua naturale senza che la seconda lingua vi si sovrapponga o la sostituisca. Questo approccio potrebbe risultare più faticoso rispetto all'insegnamento monolingue, ma a mano a mano che i genitori si renderanno conto che il bimbo/bimba sta imparando anche la seconda lingua mantenendo la competenza attiva della prima, si sentiranno gratificati dal successo che la loro azione educativa potrà incontrare.

I genitori possono anche pensare a forme di gratificazione del bimbo/bimba come riconoscimento per la sua capacità di riuscire a parlare due lingue anziché una sola. Potrebbero eventualmente premiare la sua disponibilità e i suoi progressi con riconoscimenti materiali. Per esempio, possono concordare con il bimbo/bimba dei piccoli premi via via che lui/lei acquisirà nuove parole e nuove competenze nella strutturazione delle frasi. Questa strategia, oltre che gratificare il bimbo/bimba, potrebbe indurre emulazione nei compagni per il fatto che nell'apprendimento del sardo scorgerebbero dei vantaggi.

Si dovrà seguire costantemente e consolidare il processo di apprendimento anche negli anni successivi, soprattutto nei momenti di passaggio di ordine scolastico, dalla scuola materna alla primaria e dalla primaria alla secondaria, quando il gruppo-classe può variare notevolmente anche per effetto di possibili sdoppiamenti e/o spostamenti dal proprio centro a un altro centro vicino dove si trova la scuola da frequentare. In casi come questi i genitori non dovrebbero mai far mancare il proprio sostegno e incoraggiamento.

Durante i primi anni di vita questo percorso si potrà accompagnare servendosi di immagini e testi in lingua minoritaria come fiabe e racconti che ormai è possibile trovare anche in commercio. Gli stessi genitori per tutta la fase che precede l'apprendimento della scrittura dovrebbero raccontare e leggere al bimbo/bimba fiabe e storielle nella loro lingua. Questa metodica contribuirà a formare e rafforzare nel bimbo/bimba un proprio universo in cui sia del tutto naturale che i rapporti tra le persone si svolgano nella lingua dei propri genitori.

I genitori dovrebbero anche avere cura di insegnare al bimbo/bimba a saper distinguere l'esistenza di contesti diversi (famiglia, parenti, vicinato, amici, scuola) rispetto ai quali adattare la scelta del codice più appropriato

(solo sardo oppure sardo e italiano oppure solo italiano). Lungo tutto questo processo i genitori potranno contare sulla certezza che il loro bimbo/bimba bilingue sarà favorito nell'apprendimento di altre lingue, specialmente di quelle straniere ma anche dell'italiano, e che conoscere più lingue non è di alcun ostacolo nei processi di apprendimento.⁴⁷ Non per caso le persone poliglote sono tenute in maggiore considerazione per il fatto che ad esse è comunemente riconosciuta una maggiore facilità di apprendimento e adattamento. Proprio la lingua sarda, che assomma un inestimabile patrimonio di conoscenze e saperi, ha un proverbio illuminante riguardo a chi conosce più di una lingua perché *“ischire limbazos est sabidoria”*.

⁴⁷ Per un primo approccio al concetto e ai vantaggi del bilinguismo cfr. <http://www.minoranze-linguistiche-scuola.it/wp-content/uploads/2010/03/Sorace.pdf>.